ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. **3** la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. **2** la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi **80** la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. **3** la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. **3** la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire **4** la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER** ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Domenica 12 Dicembre 1915 — ROMA — Domenica 12 Dicembre 1915 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 345

Le dichiarazioni del Governo alla Camera

nell'imminenza del voto per l'esercizio provvisorio

Seduta dell'11 dicembre 1915

Presidenza del vice-presidente on. RAVA

Prima che si apra la seduta, fra i pochi deputati presenti è l'on. Enrico Ferri, che s'intrattiene all'Estrema Sinistra a conversare con l'on. Graziadei.

Si dice che avremo uno strascico della clamorosa seduta d'ieri; ma l'ambiente appare tranquillo.

L'on. Gesualdo LIBERTINI legge il processo verbale, che è approvato.

INTERROGAZIONI

La tassa sull'energia elettrica

L'on. BASLINI risponde ad una interrogazione dell'on. Gasparotto, il quale chiede se non sia giunto il momento di togliere, o quanto meno di ridurre notevolmente la tassa sull'energia eletrica a scopo di riscaldamento domestico. Espone le difficoltà pratiche per attivare la proposta dell'interrogante e dice che il Governo ha intanto emesso un provvedimento provvisorio. L'on. GASPAROTTO ne prende atto, facendo voti a che il provvedimento provvisorio sia convertito in legge.

I lavori donneschi e la confezione della lana per i soldati

L'on. Toscano interroga il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda di tangibile vantaggio alla Nazione in guerra stabilire che i lavori donneschi delle alunne che frequentano le scuole tecniche, ginnasiali e normali siano limitati per quest'anno scolastico alla confezione della lana per rendere più sollecita e copiosa la fornitura di indumenti alle nostre imperterrite e valorose truppe che sulle Alpe Giulie rivendicano gli imperscrittibili diritti storici d'Italia, devolvendo le economie a favore delle organizzazioni civili perchè portino maggior sollievo alle famiglie dei combattenti.

L'on. ROSADI dice che il Governo terrà conto delle raccomandazioni dell'on. Toscano e oggi stesso darà istruzioni perchè la confezione della lana per i nostri soldati sia curata anche nelle scuole.

L'on. TOSCANO si dichiara soddisfatto e rileva che la collaborazione del popolo non solo sarà di materiale giovamento ai nostri soldati, ma ne terrà alto il prestigio.

I titoli per la carriera militare

L'on. ELIA risponde ad una interrogazione dell'on. Agnelli sui titoli scolastici necessari per la carriera militare, e ricorda le circolari emanate in proposito dal Ministero della guerra e le facilitazioni già concesse in alcuni casi. L'on. AGNELLI vorrebbe che il titolo di licenziato dalla scuola di capi-mastri di Milano fosse equipollente per l'ammissione all'Accademia di Torino, per il corso di ufficiale del genio; che per la nomina di ufficiale di milizia territoriale il diploma rilasciato dai Licei musicali fosse equiparato alla licenza dei Regi Conservatori di musica; e che fossero incoraggiate le scuole private già sorte per preparare all'esame di ufficiale della milizia territoriale.

I mutui degli agricoltori con la Cassa agraria di Potenza

L'on. Salomone — insieme con l'on. Mendaja — interroga il ministro di agricoltura « per sapere se non creda opportuno invitare l'Amministrazione della Cassa Agraria di Potenza a recedere dal proposito di insistere per l'integrale estinzione dei mutui contratti nel decorso anno da molti agricoltori per sopperire alle spese di semina e di coltivazione dei terreni, ad accontentarsi invece, stante il cattivo raccolto del corrente anno, di una prudente minorazione ».

L'on. COTTAFAVI non vede facile la soluzione proposta dall'on. SALOMONE, il quale tuttavia insiste. Egli con la sua interrogazione intese richiamare l'attenzione del Ministero di agricoltura sulle condizioni eccezionali in cui si sono trovate e si trovano in quest'anno gli agricoltori del Mezzogiorno e più specialmente della Provincia di Potenza.

E noto che le piogge continue hanno danneggiato il prodotto ed hanno ostacolate i lavori di trebbiatura.

Se a questo si aggiunge il danno derivato dalla requisizione dei bovini, il richiamo sotto le armi di tutti gli agricoltori senza eccezione a differenza degli operai addetti alle industrie manifatturici per cui si è consentita qualche esenzione dal servizio, si comprende benissimo in quale critica condizione si son trovati e si trovano i nostri agricoltori. Basti dire che vi sono in questo momento molti proprietari che non hanno compiuto i lavori di trebbiatura.

La strada Gizzeria-Falerna

L'on. VISOCCHI risponde ad un'interrogazione dell'on. Renda, osservando che il tracciato proposto dalla Commissione tecnica per la strada Gizzeria-Falerna, pur non traversando quegli abitati, vi sarebbe egualmente allacciato mediante apposite derivazioni e presenterebbe il vantaggio di assicurare alla strada la necessaria stabilità con una rilevante economia. Soggiunge, del resto, che la proposta non ha carattere definitivo, dovendo di nuovo pronunciarsi al riguardo il Consiglio provinciale ed il Consiglio superiore dei LL. PP. L'on. RENDA fa vive raccomandazioni affinchè non sia apportata alcuna modificazione al tracciato.

Per le industrie chimiche

L'on BASLINI risponde all'on. Sandulli, il quale interroga il ministro dell'interno, e quelli delle finanze e di agricoltura, « perchè dicano se ed in qual modo intendano incoraggiare e sviluppare le industrie chimiche in Italia per sottrarre il consumo anazionale alla dipendenza straniera e se non credano di concedere agevolazioni fiscali alle industrie nascenti e l'esenzone del dazio alle materie prime occorrenti alla produzione ».

L'on. Baslini dice che già qualche cosa si è fatta nel senso desiderato dall'interrogante. Vi sono Commissioni che già da qualche tempo si occupano di ciò.

L'on. SANDULLI desidera che il Governo ha il dovere di approfittare di questo eccezionale momento per dare incremento alle industrie nazionali.

L'on. BASLINI replica per dichiarare che le difficoltà in cui si trovano le nostre industrie chimiche sono comuni anche a molti altri paesi.

L'esercizio provvisorio

Assume la presidenza l'on. MARCORA. Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio. L'aula e le tribune sono molto affollate.

Il Ministro del Tesoro

Il ministro del tesoro, on. CARCANO, esprime viva gratitudine a tutti gli oratori che hanno partecipato a questa discussione. Chiede venia se non risponderà a ciascuno di essi. Ringrazia in modo speciale l'on. Rava, che ha dato prova dell'intima amicizia sorta tra gli studi e il lavoro.

Farà alcune dichiarazioni perchè negli atti parlamentari rimanga traccia della nostra situazione finanziaria.

Risponde all'on. Modigliani, osservando che questi ha trovato nelle cifre e nelle pagine dell'esposizione finanziaria cose non vere. Ammette che l'on. Modigliani parlava non per impressionare o per far sorgere timori; perciò anch'egli sarà lieto di vedere rettificate le sue asserzioni. Nei bilanci sono elencate tutte le uscite per far fronte non solo ai debiti già contratti ma anche a quelli che si dovranno contrarre. Il tesoro si è assicurato con il credito già annunziato alla Camera e provvederà a quanto occorrerà per tutto il 1916. Non è censurabile la divisione delle spese in due categorie (quelle per la preparazione militare e quelle per la guerra), perchè le prime si sarebbero dovute sostenere anche se l'Italia fosse rimasta neutrale. Così ha fatto la libera Elvezia, che ha sostenuto le spese di preparazione militare, pure rimanendo neutrale (approvazioni).

Circa l'azienda delle ferrovie dello Stato, assicura l'on. Rava che il risultato dell'esercizio sarà pubblicato ufficialmente. Era previsto un attivo per il Tesoro, ed invece si ha una perdita di 20 milioni; e questa è stata determinata dal minor traffico delle ferrovie e dall'aumentato costo del carbone. Tutte le raccomandazioni fatte dai diversi oratori saranno tenute in conto dal Governo, che si sforzerà di soddisfare ai desideri espressi. Il Governo, ad esempio, non dimentica i suoi doveri verso gl'impiegati, che lavorano e meritano tutta la nostra riconoscenza. Essi non si sono mai rifiutati di assumere, in momenti eccezionali, una parte dei carichi che sono necessari allo Stato. Legge la lettera di un alto funzionario, il quale dice che, per la grandezza della Patria, tutti i funzionari sono disposti a fare tutti i sacrifizi, cominciando da quello delle loro sostanze. (Applausi).

E' vivissimo nel ministro il desiderio di studiare la risoluzione del grave problema della riforma burocratica. Così il Governo non trascurerà di adottare provvedimenti per giovare alle Provincie e ai Comuni, e specialmente ai piccoli Comuni. Risponde poi all'on. Cabrini circa l'assistenza sociale, assicurando di sentire anch'egli il dovere dello Stato verso le classi lavoratrici; e il suo collega di agricoltura può confermare che è grande la cura del Governo per le classi lavoratrici. Soggiunge di essere stato frainteso circa la politica dei consumi. Egli non ha detto che il Governo non può far nulla e che tutto si deve attendere dalla parsimonia dei cittadini. Ha detto invece che l'iniziativa privata ha integrato l'opera del Governo, rendendo meno grave la ripercussione economica della guerra.

Nega l'ipotesi fatta dall'on. Labriola e riafferma che il Governo ha voluto che il bilancio potesse far fronte agli interessi dei debiti; altrimenti non sarebbe stato dignitoso farne dei nuovi. Da ciò la necessità di inasprimenti fiscali. L'ammontare dei prestiti fatti fin qui dalle potenze belligeranti è di 116 miliardi.

Il rincaro del prezzo del sale è giustificato dalle condizioni eccezionalissime del momento. Ricorda un suo vecchio disegno di legge del 1902 contenente una larga riforma tributaria, con l'intento di sgravare le classi disagiate. V'era la diminuzione del prezzo del sale. Eppure dice di non essere ora incoerente, perchè si è in tempo di guerra. E' un provvedimento temporaneo ed eccezionale. Infine parla della proroga dell'esercizio provvisorio. E' questa una questione essenzialmente politica, sulla quale parlerà il presidente del Consiglio. Dirà una sola parola sul lato tecnico e finanziario. Quale è la ragione di un esercizio provvisorio a breve termine? Vi sono delle spese che non soffrono frazionamenti o troppo limitazione di tempo: ad esempio, quelle per incoraggiamenti alle iniziative private. La proroga deve giungere fino al giorno in cui saranno approvati i bilanci. Il Governo non vuole precludere la via al Parlamento. (Approvazioni). Si augura che tutti i bilanci possano essere approvati presto (approvazioni).

Il Governo non può amministrare senza fiducia. Gli uomini che fanno parte del Governo, pur derivando da diversi partiti, non hanno titubato quando furono chiamati a questo posto, e non si sono mai dissimulate le difficoltà e le responsabilità da superare. Non è mai mancata la concordia. Il Paese è unanime; tacciono le ire di parte, le gare di partito. Il dovere della concordia si impone. Perchè non dovrebbe imporsi anche in quest'aula? (Approvazioni). Noi tutti lavoreremo mossi da un solo sentimento, per la nostra grande madre (unanimi, calorosi e prolungati applausi — I ministri e moltissimi deputatati si congratulano vivamente con l'on. Carcano, che è commosso).

Il Presidente del Consiglio

Fra l'attenzione della Camera si alza a parlare l'on. SALANDRA, che così comincia:

— Onorevoli colleghi, prima che giunga l'ora calda delle dichiarazioni politiche, io vorrei fornire alcuni chiarimenti alla Camera intorno ad alcune questioni sollevate nelle recenti discussioni della Camera.

Così l'on. Roi si occupò della questione degli internati. Io non potei rispondere subito, dopo che egli ebbe parlato, perchè mancavano alcuni dati di fatto che ora posseggo e perchè erano in corso alcuni provvedimenti che ora sono già adottati.

Lo stesso argomento hanno trattato in discorsi o in mozioni gli on. Ciriani, Turati e Cesare Nava. Pertanto è bene chiarire alla Camera alcuni dati di fatto sull'argomento.

E innanzi tutto bisogna guardarsi da una confusione che spesso si fa fra internati e profughi.

I profughi sono coloro che hanno dovuto essere allontanati dalla zona di operazioni per necessità inerenti alle operazioni stesse e principalmente nell'interesse di questi stessi individui i quali non avrebbero potuto rimanere nei luoghi che abitavano senza correre un grave pericolo. E poichè non era possibile che essi lasciassero tumultuariamente le zone fino allora abitate, si sono dovuti sgomberare obbligatoriamente e collocare in altre provincie. Si tratta dunque di una situazione anormale e non di una coercizione di polizia ma di provvedimenti adottati nell'interesse di questi stessi profughi; alcuni dei quali erano già cittadini italiani e altri appartenevano a paesi occupati con la guerra.

Se costoro hanno mezzi di vita propri vanno dove vogliono; se non li hanno, sono costretti a vivere uniti in luoghi a ciò destinati per non andare elemosinando per tutto il regno. Occorreva naturalmente per loro una organizzazione di collocamento e di assistenza, per quanto provvisoria. Molti di essi ricevono sussidi diretti, altri sono assistiti dai comitati locali. Si tratta in ogni caso di gente che merita ogni riguardo e nel cui interesse noi faremo tutto quello che ci sarà possibile per rendere meno dura la loro vita di eccezione.

I profughi assommano a molte migliaia.

Internati sono invece coloro che, per disposizione dell'autorità militare, sono stati allontanati coattivamente dalla zona di guerra. Alcuni di essi, duecento o trecento circa, appartengono alle provincie del Regno d'Italia; altri in numero maggiore (ma tutti insieme non oltrepassano i duemila) appartengono alle zone occupate, sono cioè quelli che il nostro Codice, il quale conteneva già fin dalle sue origini una formula giuridica coincidente con le aspirazioni nazionali, chiama *italiani non regnicoli*. Il loro allontanamento è stato ordinato dall'autorità militare, perchè la loro permanenza nelle zone occupate era ritenuta pericolosa.

Ora si è parlato da parecchi oratori di un giudizio da fare e da rifare a favore di questi internati. Faccio osservare che l'internamento non deriva da un atto di giurisdizione, cioè da un giudizio vero e proprio; perciò non vi è un giudizio da rifare. Nè si tratta di un atto del Ministero dell'interno, ma di un vero e proprio atto di polizia militare.

E' avvenuto inevitabilmente che, in principio della nostra occupazione, quei provvedimenti furono presi anche dalle autorità militari inferiori, data l'urgenza. Ma ora si è provveduto a che l'internamento non sia ordinato che dai supremi comandi; il che implica una garanzia di esame ponderato. Accanto alle autorità militari, per espressa richiesta del comando supremo, sono stati aggiunti degli organi civili, come il segretariato civile del comando supremo, affidato ad un funzionario che è però alla dipendenza dell'autorità militare.

Questi internati sono stati mandati fuori della zona di guerra ed è stato loro assegnato un domicilio. In alcuni casi speciali, si è visto che si poteva ritornare sopra questo o quel provvedimento. Procedendo la nostra avanzata, talvolta si è visto che i provvedimenti di internamento potevano revocarsi almeno in parte; e così ad alcune persone si è permesso di tornare nei luoghi prima abitati e di dimorare vicino ad essi.

Senza dubbio la condizione degli internati è penosa; ed io me ne sono reso conto. Seguendo i voti manifestati alla Camera e altrove, ho interessato il Comando supremo a riconsiderare questa materia; e il Comando supremo aderendo alla mia preghiera ha con una risposta recentissima, giunta stamane, comunicato che esso « ha data immediata disposizione perchè sia consentito il soggiorno di tutti gli internati appartenenti alla zona esterna e a quella delle retrovie; che siano accolte con larghezza le domande degli internati appartenenti alle provincie prossime alla zona di operazioni, eccezione fatta per alcune persone ritenute pericolose, cioè quelle su cui gravano sospetti specifici ». (Approvazioni).

Quanto alla zona di operazioni, bisogna lasciare piena libertà d'azione alla autorità militare, per assicurare la buona riuscita delle operazioni stesse, che deve essere in cima ai nostri pensieri. (Approvazioni vivissime).

Credo che questi provvedimenti soddisferanno coloro che avevano fatto raccomandazioni a favore degli internati. I provvedimenti stessi avranno la maggiore larghezza possibile di interpretazione, compatibilmente con la libertà d'azione della autorità militare. (Applausi).

Voci: Chiusura! Chiusura!

Messa ai voti è approvata la chiusura della discussione generale.

Gli ordini del giorno

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

L'on. AGNELLI rinunzia al suo. (Applausi).

L'on. SOGLIA svolge, fra i rumori della Camera impaziente, questo ordine del giorno:

« La Camera, convinta che è necessario garantire con mezzi convenienti il normale funzionamento e il graduale sviluppo della scuola elementare e che è urgente assicurare ai fanciulli poveri una più larga assistenza scolastica rispondente ai nuovi bisogni determinati dallo stato di guerra, invita il Governo a tenere presenti queste improrogabili necessità nell'applicazione dell'art. 4 del disegno di legge sull'esercizio provvisorio ».

Conclude, tra gli applausi dei socialisti, invocando dal ministro della Pubblica Istruzione una maggiore cura della classe magistrale italiana.

Il ministro della pubblica istruzione on. GRIPPO si associa all'elogio fatto dall'on. Soglia per la condotta patriottica dei maestri. Invita la Camera a mandare ad essi un saluto, e specialmente a volgere un reverente pensiero alla memoria dei maestri che sono caduti in guerra. Il ministro si è informato delle condizioni dei figli dei caduti, cercando di allargare i posti dell'Istituto per gli orfani e di giovare alle loro famiglie.

Una delle preoccupazioni più gravi è stata quella di far funzionare la scuola durante la guerra. Gli edifizi scolastici furono da principio occupati dalle truppe ed alcuni anche adibiti ad ospedali speciali. Tutto doveva cedere dinanzi alle supreme esigenze del paese. Ma poi il ministro ha ottenuto dall'autorità militare la riconsegna di quasi tutti quegli edifizi; così si è potuto adempiere ad uno dei doveri fondamentali della nostra vita nazionale.

Circa il passaggio delle scuole elementari ai Consigli provinciali scolastici assicura di avere proceduto con la maggiore serenità, esaminando gli atti e in molte occasioni cercando di garantire l'autonomia scolastica. Con il collega del tesoro ha discusso per ridurre quanto più fosse possibile l'economia resa necessaria dalla guerra anche nel bilancio dell'istruzione. Certo sarà titolo d'onore della nostra amministrazione avere fatto funzionare la scuola durante la guerra. (Applausi).

L'on. SICHEL svolge questo ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo l'insufficienza dei provvedimenti finora emanati dal Governo relativi alle finanze comunali;

constatando le attuali disagiatissime condizioni finanziarie dei comuni, le quali minaccerebbero il regolare funzionamento delle amministrazioni locali e recherebbe un danno alla situazione generale del paese;

invita il Governo ad adottare congrui e solleciti provvedimenti diretti a togliere tale stato, oramai insopportabile, di disagio e di difficoltà nella vita degli enti locali ».

L'on. SALOMONE svolge quest'ordine del giorno:

« La Camera nella fiducia che la politica del Governo, nelle sue diverse manifestazioni, sia sempre ispirata a favorire quella concordia d'intenti, che s'impone per affrontare i maggiori sacrifizi richiesti dalla gravità del momento, passa all'ordine del giorno ».

Ma, poichè si dilunga molto a leggere il suo discorso, il vice-presidente on. ALESSIO, che ha sostituito l'on. MARCORA, gli osserva:

— Il regolamento vieta di leggere! (Applausi — rumori — il segretario della presidenza on. Guglielmi, fra la più viva ilarità, si reca presso l'on. Salomone e toglierli il testo del discorso per consegnarlo agli stenografi).

L'on. RODINO' dichiara di ritirare un suo ordine del giorno, perchè in quest'ora sacra per la patria deve essere piena la concordia fra il Governo e il Parlamento, come è concorde il paese. Poi vorrebbe diffondersi a parlare, ma la Camera nervosa rumoreggia.

E' favorevole ai tributi finanziari, perchè tutti debbono fare il loro dovere per la grandezza della patria. (Applausi).

L'on. Raineri

Lon. RAINERI svolge quest'ordine del giorno, firmato anche dagli on. Luzzatti, Ciccotti, Berenini, J. Bonomi e Pallastrelli:

« La Camera, considerando che, anche per le esigenze della guerra, occorre fronteggiare tutte le necessità della vita civile, intensificando l'azione dello Stato nel promuovere le energie nazionali, frenare la speculazione, alleviare il rincaro dei consumi e predisporre le condizioni per la migliore ripresa della vita economica de' tempi normali:

raccomanda al Governo di render più deciso questo indirizzo, costituendo all'uopo un organo di coordinazione che studi, indichi e prepari gli elementi per la migliore soddisfazione dei bisogni pubblici ».

Egli ha voluto nel suo ordine del giorno sintetizzare alcuni argomenti attinenti alla politica del consumo e a quella della produzione.

Ricorda come i destini delle guerre moderne dipendano in gran parte dalla preparazione economica, come ha rilevato anche il Cancelliere dell'Impero nel suo ultimo discorso. Come la Germania ha condotto quest'aspra guerra raccogliendo prima tutte le sue energie economiche, così l'Italia deve provvedere a raccogliere tutti i suoi mezzi economici per giungere alla vittoria e per il suo migliore avvenire. (Applausi).

Altri oratori

L'on. CAVAGNARI svolge quest'ordine del giorno:

« La Camera convinta, anche per le speciali competenze cui sono affidate le direttive dell'azione bellica, di poter riprendere le sue normali consuetudini di lavoro, passa alla discussione degli articoli ».

Prega i colleghi dissidenti di ritirare loro ordini del giorno, perchè altrimenti, se questi saranno respinti, si potrà credere che la Camera abbia acconsentito a che non sia riconvocata prima dei sei mesi; il che non è.

Facciamo in modo che, un giorno, possiamo dire al nostro Paese che, nel momento del pericolo, noi abbiamo fatto quanto era possibile per esso. (Approvazioni).

MAZZONI. La patria non è il Ministero!

CAVAGNARI soggiunge: — Stringiamoci intorno al Governo e gridiamo: — Viva la Patria!

Voce all'estrema sinistra — E abbasso il Ministero!

CAVAGNARI. Ricordate i sacrifizi fatti da Mazzini e da Garibaldi; e lasciate che io gridi con voi: — Viva la Patria! (Applausi).

L'on. Turati

Gli on. PERRONE, TOSCANELLI e GALLENGA ed altri rinunziano ai loro ordini del giorno. E' la volta dell'on. TURATI, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera: ritenuto che nessuna disposizione conosciuta, avente valore di legge, autorizza il Governo, o chiunque per esso a infliggere a cittadini italiani in Italia l'esilio locale, il confino o il domicilio obbligatorio, all'infuori dei casi e senza le guarentigie tassativamente determinati dalle leggi penali e di pubblica sicurezza;

che perciò i cosidetti «internamenti», nelle loro molteplici forme, in danno di cittadini del Regno, incarnano i reati previsti dagli articoli 145 e seguenti del vigente codice penale;

invita il Governo a rientrare nel dominio della legge.

La Camera inoltre:

ritenuto essere, oltrechè illegittima, supremamente incivile ogni persecuzione alle persone, da parte dell'autorità, che non sia preceduta ed accompagnata dalle guarentigie essenziali della contestazione di un'accusa concreta e di un procedimento suscettivo di controlli e ricorsi legali.

invita il Governo a ordinare la sollecita revisione delle procedure segrete, per le quali cittadini del Regno furono allontanati dalle loro residenze e costretti a residenze diverse, notificando ai medesimi i fondamenti di fatto del provvedimento e assicurando loro la possibilità di una sufficiente difesa.

La Camera invita infine il Governo a provvedere perchè, ai cittadini espulsi dalla zona di guerra, quando potesse e dovesse mantenersene la espulsione, sia fatta libera la scelta di altre sedi nel restante territorio del Regno, e particolarmente in quelle località dove essi stimino più facile trovare lavoro equamente rimunerato in conformità dei loro precedenti professionali e delle loro attitudini; e perchè, nel frattempo, venga estesa a tutti la concessione di un sussidio in misura uniforme, tale da consentire agli stessi di sopperire alle normali esigenze della sussistenza propria e delle rispettive famiglie ».

Riconosce le condizioni dell'assemblea: e dice all'on. Cavagnari che nel dizionario c'è una differenza fra la Patria e il Gabinetto. E inutile vantare una concordia che non c'è.

Dice: — Se non volessi ridurre in termini assai sintetici il mio discorso, avrei tentato di dimostrare che l'attuale Ministero, anzichè rappresentare il paese, è un Ministero di sedizione la cui opera è più dannosa che utile agli interessi della patria.

In queste mie parole non vi è nè la speranza nè l'augurio di un mutamento di questo Ministero. Dico questo perchè qualche giornale ha interpretato le mie parole come determinate dal desiderio di una crisi. Capirei la crisi quando coloro che sono contrari a questo Ministero avessero espresso il loro pensiero, il loro programma sulla guerra, sulla economia, sulla finanza, ecc. Ma quando vi sono degli oppositori che si dicono bensì tali — io l'ho appreso dal *Giornale d'Italia* — ma non hanno espresso le loro idee, allora un Ministero senza portafoglio può equivalere a un portafoglio senza Ministero. Noi socialisti non vogliamo crisi. Se siamo traditori della patria, lo siamo per conto nostro.

Ma l'on. Salandra con una mossa troppo improvvisa ha ribadite queste accuse, rispondendo agli onorevoli Roi e Ciriani e anche a me, prima che io parlassi, esponendo a proposito della questione degli internati che ora le condizioni sono mutate e i sistemi del Governo sono cambiati. Sono miracoli che può fare soltanto il Parlamento! Ciò che dimostra come per sei mesi questo Governo ha illegalmente spadroneggiato.

Sarà bene che i nemici del Parlamento, dell'una e dell'altra sponda, prendano atto di questa lezione.

Ma io metto in dubbio la serietà delle promesse fatte dall'on. Salandra. O voi avete promesso un mutamento di sistema in questa materia, e voi avete trovato un espediente parlamentare poche ore prima del voto.

Come mai, in questi sei mesi, non vi eravate accorti che eravate sul terreno dell'illegalità? O voi avete giuocato di abilità... Avete distinto le provincie prossime alla zona di operazione dalle retrovie; non se bene; è difficile afferrare certe parole dette nell'aula...

SALANDRA. — Le troverà nel verbale.

TURATI. — Ma domani mi sarà proibito di parlare! (Ilarità).

La geografia ci dice che la promessa del Governo non è che una parola; tranne poche decine di persone di provincia lontane dalla zona di guerra, gli altri internati sono delle provincie di Udine, Venezia, Vicenza, Verona, Belluno che confinano con il nostro fronte.

Non può quindi esser tranquillo non ostante che il Presidente del Consiglio abbia assicurato che coloro contro i quali non vi sono accuse specifiche saranno rinviati ai loro paesi. Ma con tale criterio si potrà stabilire la fondatezza o meno delle accuse e chi potrà fare questa serena valutazione, quando da tanti mesi impera l'arbitrio più assoluto.

La verità è questa: che la guerra ha servito di pretesto al Governo e alle autorità locali alle rappresaglie, allo sfogo di vendette personali. (Mormorii a Destra). Se non posso continuare a parlare, io mi taccio; ma posso dare le prove di quanto affermo.

A Milano, dove la maggioranza della popolazione vota per il partito socialista, dove c'è un'amministrazione socialista che lo stesso on. Salandra ha elogiato per la sua non settarietà, a Milano è proibita ogni adunanza; non può essere nemmeno annunziata.

E si giunge al grottesco. Si è proibita perfino una riunione di postelegrafici subalterni; c'è un boicottaggio all'*Avanti* esteso anche alla sua carta. Non si è potuta adunare una riunione che voleva discutere di stipendi e di caro-viveri. La polizia è diventata com'era in tempi ormai dimenticati; incontrollata e incontrollabile. Questa è la verità.

Si parla molto della concordia; e in Francia c'è realmente. Ma in Francia non si perseguita alcuno. In Italia, un soldato della Sanità è stato arrestato perchè in epoca anteriore alla guerra era neutralista. (Mormorii). A dire la verità, appena ne ho parlato col ministro della guerra, quel soldato è stato liberato.

Vi sono poi tanti altri casi che non trovano un deputato che di essi parli col ministro della guerra. Si fanno delle vere sudicerie che si commettono col pretesto della Patria. Così molte ne commette la censura; dopo il 20 maggio andai dall'on. Salandra con altri colleghi e tentai di convincerlo come noi ci proponessimo di fare un'opera di temperamento. Tenesse egli conto delle difficoltà di passare in un momento da uno stato all'altro. Perchè noi credevamo, anche senza dividere le illusioni di alcuni che credevano alla guerra liberatrice, che ristabilendo il principio delle nazionalità la guerra avrebbe potuto giovare anche al proletariato. E il presidente del Consiglio parve da parte sua di favorire queste nostre tendenze conciliative e ci parlò lungamente dello sforzo che avrebbe fatto di lasciar libero diritto di discussione sugli argomenti non dannosi alla nostra guerra.

Appena però giunsi a Milano, il primo accenno della concordia che era fra noi mi giunse con la soppressione del mio discorso sulla *Critica sociale* e di un articolo sulla politica estera. Compresi che non ci eravamo capiti. L'on. Salandra mi disse che se ne lavava le mani; perchè doveva rispettare la responsabilità del Prefetto di Milano.

Quel mio discorso fu raccolto in un volume, ma fu anche là soppresso. I fratelli Treves, che sono dei conservatori, se ne scandalizzarono. Perchè non volete la voce dei dissidenti?

Sull'*Avanti!* non si è dovuta mai sopprimere una notizia militare: ma sempre degli apprezzamenti. Con questo sistema, come potete ottenere la concordia? Come essere con voi le masse che si vedono soppresso il loro pensiero? Quando sono giunte al Governo le voci di protesta per questa violazione enorme di libertà, voi avete fatto comunicati e interviste, dandoci ra-

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Azioni di artiglieria su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 11 Dicembre 1915.

Azioni di artiglieria lungo tutta la fronte.

Sul CARSO irruzione delle nostre fanterie che procurarono la conquista di una lunetta e la cattura di fucili, di munizioni e di un lanciabombe.

CADORNA.

Due areoplani nemici lanciano bombe su Ancona

ANCONA, 10.

Nel pomeriggio quattro aeroplani nemici sono comparsi sulla città e vi hanno lanciato bombe. Due cittadini sono stati uccisi, alcuni altri feriti. Nessun danno materiale.

Chiamata alle armi

Sono stati chiamati alle armi per il 16 Dicembre 1915 i militari delle seguenti classi e categorie: 1.a e 2.a categoria 1882: a) zappatori del Genio di tutti i distretti del Regno; b) 1.a e 2.a categoria delle classi 1882, 1883, 1884, telegrafisti del Genio di tutti i distretti delRegno; c) 1.a e 2.a categoria delle classi 1886, 1887, 1888, minatori del Genio di tutti i distretti del Regno.

gione; ma il giorno dopo la censura tornava da capo. Delle due l'una: o voi parlavate in un modo con noi e in un altro modo con i censori, ovvero che questi interpretassero il vostro pensiero in senso opostamente contrario.

E noi assistemmo allo spettacolo di giornali che ogni giorno incitavano all'assassinio vero e proprio di uomini i quali, perchè neutralisti primi della guerra, erano designati all'odio e al disprezzo pubblico come traditori della Patria. Perchè si sa che quando gli organi dell'opinione pubblica fanno una siffatta campagna si trova spesso il pazzarello che dà la pugnalata o la revolverata. Si trattava dunque di vero incitamento all'assassinio che la censura consentiva e approvava.

Era una continua caccia all'uomo di ogni giorno e di ogni ora che si svolgeva sotto gli occhi del Governo.

Ho letto ieri la risposta scritta data dall'on. Celesia all'interrogazione fatta sulla proibizione di pubblicare le deliberazioni del gruppo socialista. Egli ha detto che si temeva ripercussioni sull'ordine pubblico. Orbene, voi siete i suscitatori della campagna contro il Parlamento; eppure forse le giornate di maggio non ebbero per voi alcuna ripercussione sull'ordine pubblico? Dato ciò, non ho alcuna fiducia nelle vostre parole.

Continua lamentando che non si sia fatta alcuna distinzione per i cittadini nati in Austria che erano da molti anni in Italia, e parliamo degli irredenti, onorevole Barzilai, che li rappresentate al Governo.

Il primo sapore della libertà che voi vi apprestate portare a Trento e Trieste gli irredenti lo hanno sentito venendo arrestati o inviati ai campi di concentramento in Sardegna o altrove.

Continua lamentando l'internamento che fu ordinato dell'organizzatore Hirving...

BARZILAI. Fu compagno d'arme di quel Pittoni che oggi inalza a Trieste la bandiera austriaca! (Approvazioni — Rumori, proteste dei socialisti).

Voci dall'Estrema. Ma che! Non è vero.

TREVES in piedi e rosso in volto grida contro l'on. Barzilai.

TURATI legge il decreto col quale il provvedimento relativo all'Hirving fu revocato « in seguito a informazioni assunte, è revocato l'internamento ecc. ».

SALANDRA. Legga ancora! (Approvazioni a Destra e al Centro).

TURATI (continuando la lettura): « E' liberato, purchè non vada nella zona di guerra » (grida ironiche, rumori su tutti i banchi).

CAROTI. Quando un Governo si abbandona a tali sentenze, si sentenzia da sè stesso! (Rumori).

TURATI. L'organizzatore della Cassa di assicurazione operaia a Monfalcone non può tornarvi, perchè ha trovato un avvocato Am che vi ha occupato il posto. Nè è un caso isolato. I cattolici e i socialisti, più vicini alle masse, avevano nei paesi di confine spiegato un'attiva opera di organizzazione operaia; orbene, essi sono stati mandati tutti via.

MODIGLIANI. E' stato fatto un sabotaggio nazionalista! Questa è la verità! I nostri patrioti hanno smesso di pagare la quota alla Cassa di assicurazione. (Rumori a Destra).

TURATI. Nel vicentino, nell'udinese, a Venezia tutto il movimento di organizzazione e di tutela dell'emigrazione è stato spazzato via col pretesto della guerra. Tutti i segretari e i capi di quelle organizzazioni sono stati internati..

GORIANI. Non è vero!

TURATI. E' verissimo; ho un incartamento di documenti per dimostrare la verità di ciò che dico. Tutti i nostri compagni che erano nelle amministrazioni socialiste sono stati internati. E ciò è avvenuto su semplice denunzia senza motivazione. Un sindaco socialista è stato dimesso solo perchè sospetto di nutrire sentimenti poco benevoli verso l'esercito. Questi sarà internato per quei sospetti specifici di cui ha parlato l'on. Salandra?

SALANDRA fa cenni come per dire: — «Non so».

TURATI. L'on. Carcano si è occupato di quel cav. Mazzero, sindaco, che è stato internato. In Italia si fa peggio che in Austria e in Russia. In questi paesi l'internamento è motivato. Anche i deportati in Siberia hanno subito un processo. Da noi, la verità è questa: che chiunque ha dato fastidio, con le cooperative o con altri mezzi, agli esercenti locali, chiunque ha avuto da dire coi carabinieri è internato...

MARANGONI. Avete internato anche i rivali in amore! (Mormorii).

TURATI. Scrissi al Governo una lettera che non ebbe risposta, denunziando casi gravissimi. Nel bresciano vi è un Comune amministrato dai socialisti, i quali però, allo scoppio della guerra, pubblicarono manifesti per invitare la gioventù a fare il suo dovere e per preparare le opere di assistenza. Orbene il giorno dopo, sindaco, assessori e consiglieri furono arrestati e internati.

La più elementare tattica vi consigliava la calma per non irritare le masse; quella calma che l'on. Salandra ha avuto con l'amministrazione della mia città.

Voi avete trovato un *alibi* nella zona di guerra; ma essa è molto larga. Si è tutti al fronte. (Ilarità). Milano è forse zona di guerra?

SALANDRA. A Milano non c'è stato mai alcun caso d'internamento.

TURATI. Ma io penso che se una persona qualsiasi vuole fare arrestare un suo rivale, basta che scriva una lettera alle autorità di P. S., additandola come poco favorevole alla guerra. Mormorii).

Di più: i perseguitati politici si mandano non soltanto in Sardegna, ma nei luoghi peggiori. Si dice che ciò viene fatto sia perchè è meno costoso il loro mantenimento, sia perchè così possono essere meglio sorvegliati. L'internato ricco può andare dove vuole; il povero no. Gli internati senza lavoro diventano per forza indigenti. Per farli cambiare di sede, è necessario che abbiano un lavoro assicurato altrove; ma chi dà lavoro ai sospettati di essere degli austriaci?

Quale è la base giuridica dell'internamento? In quale legge avete trovato questa facoltà? Nei Codici c'è l'esilio locale, il confino, il domicilio obbligatorio per i reati comuni; ma non vi è l'internamento; non v'è nemmeno nelle leggi e nei regolamenti emanati per la guerra. Si tratta dunque di un abuso di potere, di arresti arbitrari che voi avete commesso. I funzionari dicono che voi li avete voluti. Ho la convinzione che sistemi di reazione come questi sono dannosi alla compagine morale del paese. I nostri fratelli che combattono dovrebbero almeno avere il conforto di sapere che i loro compagni di fede, abbiano o no voluta la guerra, sono rispettati nel loro pensiero. Alti poliziotti, quando io protestavo per tali violazioni di libertà, sorridevano dei miei sdegni. Ma io mi scaldo non come socialista; mi scaldo come italiano. Mi scalderei anche se avessi voluto la guerra non una volta, ma dieci volte. (Applausi dei socialisti — Commenti sugli altri banchi).

PRAMPOLINI (rivolto ai ministri). Badate di non tirare troppo la corda!

L'on. Cognulo

L'on. CUGNOLIO svolge con poche parole il suo ordine del giorno con cui si invita il Governo, in previsione del maggior disagio che la guerra non mancherà di arrecare ai lavoratori della terra, ad adottare disposizioni che permettano ai contadini di coltivare le terre incolte e li proteggano contro la esosità di certi contratti di lavoro, dando modo di stabilire un minimo di salari per i lavori della campagna.

L'on. De Felice

Ha la parola l'on. DE FELICE il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta della opportunità di una nuova prova di concordia nazionale, passa all'ordine del giorno ».

L'on. De Felice premette che egli deve pronunziare un discorso che non può essere contenuto nei limiti di pochi minuti e prega perciò la Camera di rinviare il seguito di questa discussione a domani.

Alcuni si mostrano favorevoli a questa proposta, altri insistono perchè si continui.

Il PRESIDENTE taglia corto al commenti mettendo in votazione la proposta per il rinvio a domani che viene respinta.

L'on. DE FELICE comincia così il suo discorso dicendo che le accuse specifiche e precise dell'on. Turati lo hanno impressionato, perchè la sua anima non ha rinunziato alle idealità di libertà per le quali specialmente noi combattiamo, combattendo contro l'Austria.

Non so se siano attendibili le voci corse — dice l'oratore — di cospirazioni di corridoio e di probabili assalti ministeriali. Ignoro se l'on. Turati abbia pronunziato la frase raccolta dal *Giornale d'Italia* che egli cioè si senta disposto *non contro la guerra ma contro « questo » Ministero*. Ciò che m'importa di sapere, è che, tornando dal fronte, dove i soldati d'Italia aspettano una nuova prova di solidarietà e di concordia dal Parlamento nazionale, non mi sembra il momento, questo, nè di piccole lotte di corridoio, nè di tentativi di riconquista del Governo.

Mentre i soldati si battono con grande fede e compiono atti di grandissimo valore, senza cedere su tentazioni di divisioni politiche e, dopo sette mesi di guerra, senza dare il più piccolo segno di stanchezza e di pentimento; le spose e le madri italiane accompagnano, con molta trepidazione ma con grande fierezza la sorte dei loro cari e la fortuna d'Italia: il Parlamento si mostrerebbe inferiore al Paese e potrebbe diventare esempio d'indisciplina, di discordia e di debolezza nazionale, se non desse prova di nuova compattezza di fronte al nemico.

In tempi ordinari, quando le divisioni politiche dei partiti sono utili, si comprendono le manifestazioni più vive e più frequenti di tutte le tendenze, pro e contro l'esercizio provvisorio, pro e contro il Governo e pro e contro la guerra.

Si può negare un soldo od un fucile ad un'impresa coloniale, sostenere la politica della indifferenza pilatesca, in mezzo allo svolgersi delle grandi lotte nazionali; persino organizzare la resistenza attiva o passiva, contro il turbine delle grandi crisi politiche e militari. Ma adesso, dinanzi al nemico e mentre la guerra infuria minacciosa, e un semplice disaccordo può costare la integrità e l'avvenire d'Italia, ogni tentativo di divergenza politica può diventare delitto.

Lo stesso partito socialista ufficiale, lo dico a suo onore, protestando giustamente contro gli abusi della censura, per bocca dell'on. Treves, ha sentito il bisogno di accettare uno dei più grandi sacrifici imposti dalla guerra: quello del silenzio nelle questioni di indole diplomatica e militare.

Prima della guerra, infatti, era logico e necessario l'attrito dei partiti, su tutte le quistioni di politica interna ed estera, finanziaria e militare e quindi indispensabile la presenza del Parlamento in ogni momento della vita nazionale. Dopo la guerra ciascuno di noi riprenderà, senza dubbio il suo posto di combattimento...

Ma, dinanzi al nemico, abbiamo il dovere di fondere tutti i partiti in un partito solo: quello della difesa nazionale.

E, allora, di che discuteremo lungamente se i socialisti hanno compromesso la questione, riconoscendo anch'essi l'opportunità di rinunziare durante la guerra all'esame della politica militare e di quella estera; e se ieri l'on. Ferri ricordò, senza biasimarlo, che sono stati accordati al Governo, fin dal maggio scorso, pieni poteri politici e militari?

Se il tempo ed il luogo mi permettessero di parlarvi dell'opera dei nostri soldati al fronte, e potessi mostrarvi la virtù dei loro sacrifici ed accennarvi all'energia del loro grande valore; se potessi annumerare le gigantesche opere stradali da essi compiute quando tace il nemico, e i ponti costruiti e le gallerie scavate che hanno reso incrollabili le nostre opere di difesa; e potessi descrivervi i ricoveri dei soldati a 2000 e più metri di altezza, nei quali essi dormono riscaldati dalle stufe, e le case del soldato, anch'esse riscaldate e i ripari scavati nelle viscere dei monti e perfino gli scaldamani per le trincee e i posti avanzati, per cui il soldato abituato al dolce clima di Sicilia ha consentito di battersi sulle nevose cime alpine voi innanzi a quelle opere gigantesche di difesa nazionale direste troppo piccola e misera cosa, senza dubbio, le scaramucce e le schermaglie parlamentari, i turpiloqui e le miserie personali.

L'on. De Felice polemizza con l'on. Ferri

E nemmeno mi sembra esatto ciò che disse l'on. Ferri circa la sorte dei ministeri durante la guerra.

« La Francia — ha osservato l'on. Ferri — ha visto mutare diversi ministeri, ma non perciò ha visto indebolire la difesa nazionale».

Ma la Francia, caro Ferri, domandava al Ministero Viviani un'azione più efficace e più decisiva. E sapeva che poteva contare su cento altri uomini politici, come l'on. Briand, pronti a seguire la tattica voluta dal Paese.

In Italia, se non erro, abbiamo un Ministero che ha preparato e condotto, più o meno efficacemente, non discuto ciò, la difesa nazionale, ma che è il solo che abbia avuto il coraggio ed il patriottismo di farlo. Dopo di lui, se rovesciato, chi potrebbe accettare la responsabilità della difesa, senza compromettere la compagine nazionale e senza discreditare la nostra lealtà, di fronte alle stesse Nazioni alleate?

I radicali? Ottima gente, ma non sempre d'accordo tra di loro, nemmeno adesso. E per ciò nessuno di loro in grado di rappresentare la maggiore efficacia difensiva, che in Francia è impersonata nell'onorev. Briand.. I repubblicani? Hanno preferito riaffermare la nobile tradizione della fede, arruolandosi primi tra i combattenti e contentandosi della presenza dell'on. Barzilai al Governo, perchè essa significa riaffermazione solenne del proposito del completo compimento dell'unità della Patria.

I riformisti? Ma l'on. Bissolati, tacendo ed operando, ha mostrato che preferisce dare il suo sangue al suo Paese.

Voci — Ma non al Ministero! (Ilarità).

DE FELICE. Non rimangono dunque che gli amici dell'on. Giolitti. (Rumori).

E a questo proposito bisogna parlare chiaramente.

Io non appartengo a quelli, giustamente sferzati dall'on. Ferri, che servono un uomo e nel momento difficile l'abbandonano. Sono stato a volte amico, a volte fiero avversario — secondo il mio giudizio sull'opera sua — dell'on. Giolitti. E non sono di quelli che gli tirano sassi adesso che è caduto. (Commenti).

Credo però che i suoi rapporti col principe di Bülow (Urla) e che la sua politica del *parecchio*, la quale avrebbe lanciato l'Italia prima nel discredito e poscia in una più aspra guerra, lo abbiano reso pericoloso alla politica italiana. Non è vero, on. Gambacorta?

GAMBACORTA. — Io mi chiamo Gambacorta, e me ne onoro!

DE FELICE. — L'ho chiamato così, perchè è arrivato ultimo.

DE FELICE. — Converrà l'on. Ferri che il ritorno dell'on. Giolitti, o dei suoi amici, in questo grave momento storico, non avrebbe il significato che il ritorno dell'on. Briand che ha avuto in Francia.

Voci ironiche — Internate Giolitti!

DE FELICE. — Equivarrebbe anzi ad un ritorno sui nostri passi, dopo tanto generoso sangue offerto alla Patria. Sarebbe il trionfo della politica del discredito e del disonore, e Bulow, già pronto in Svizzera, potrebbe accingersi a riabitare la sua « Villa delle Rose », che in questi giorni è stata spazzata. Questo, sì, on. Ferri, sarebbe un vero tradimento!

Così, data la buona fede di tutti i partiti, non riuscirà difficile anche adesso l'accordo. E a raggiungerlo non può mancare, credo, che il solo partito socialista ufficiale, non perchè esso non senta italianamente, ma per un'apprezzabile tendenza, puramente ideale, contro la guerra in genere ed a favore dell'internazionale dei lavoratori e sopratutto per la ferrea tattica alla quale ha abituato la sua coscienza sin da quando venne organizzato alla foggia tedesca. (Rumori dei socialisti ufficiali).

Ma alla parte ideale del suo programma non c'è chi non si associ, in questa parte della Camera. Soltanto, noi socialisti riformisti crediamo che non bisogna fare troppe astrazioni, anche perchè esse riuscirebbero tutte a favore degli invasori.

I socialisti tedeschi propugnarono sempre, è vero, la teoria del disarmo, ma non se ne fecero mai efficaci assertori in casa propria. Evidentemente a loro piaceva che della rigida teoria del disarmo si facesse sostenitore il proletariato internazionale, in casa altrui e ad esclusivo beneficio della Germania, la quale infatti potè non aderire nemmeno al Congresso dell'Aja senza provocare una grave agitazione socialista interna. (Rumori e interruzioni vivaci dai socialisti ufficiali).

E il deputato Bebel potè dichiarare, al Reichstag, che si sentiva *prima tedesco e poi socialista*, e assicurava la borghesia che in caso di guerra, il *proletariato socialista tedesco avrebbe fatto il suo dovere contro qualunque nemico esterno*.

Due esempi soltanto io ricordo conformi alla tattica attuale del partito socialista italiano. (Rumori).

Uno, il Congresso internazionale per la pace, tenuto in Bruxelles il 31 luglio 1914, alla vigilia della dichiarazione di guerra. Il Gruppo parlamentare socialista tedesco vi si fece rappresentare dal deputato Haase. E questi dichiarò esplicitamente, meritando un bacio di ammirazione fraterna da Jean Jaurès, che i socialisti tedeschi *avrebbero reso impossibile la guerra*.

Pochi giorni dopo, i soldati del Kaiser violarono la neutralità del Luxemburg e del Belgio, massacrarono donne e fanciulli, proclamarono la dittatura militare e dichiararono i trattati *pezzi di carta sporca*... E il deputato Haase, dimenticando ciò che aveva detto al suo Congresso di Bruxelles, batteva le mani all'annunzio di tutto ciò e dichiarava a nome del Gruppo parlamentare della direzione del partito, che i deputati socialisti avrebbero votato le spese militari, approvando la guerra.

L'altro esempio alcuni intellettuali, cioè Liebknecht, Mehring, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin, espressero la loro libera opinione contro la guerra. Ma il partito socialista ufficiale li abbandonò.

Ora io condivido i vostri principi contro la guerra, compagni socialisti ufficiali, ed apprezzo la vostra logica diritta, ammirevole in tempo di pace.

DENTINI. Siamo d'accordo, ma tu voti per il Governo!

DE FELICE. Ma durante la guerra, quando i deputati socialisti tedeschi ed austriaci si sono schierati e si battono contro di noi, ed il proletariato socialista dei due imperi è tutto in armi e compirebbe con grande entusiasmo la invasione del nostro paese, mentre voi pronunziate ottimi discorsi per predicare cristianamente la neutralità porgendo tutte e due le guancie al nemico, permettetemi di dichiararvi, *senza ombra di offesa*, che ammiro più i tedeschi, i quali non sdegnano di dire: *prima tedeschi e poi socialisti*, e si battono rigorosamente per la loro Patria. E ritengo più conforme all'indole ed agli interessi del socialismo italiano seguirne l'esempio gridando: *prima italiani e poi socialisti*.

Con questi intendimenti riaffermando ancora una volta la mia coscienza di italiano e la mia fede di socialista, non esito un istante a dichiarare che voterò a favore dell'esercizio provvisorio per la durata che verrà fissata d'accordo col Governo. (Applausi dei riformisti — rumori dei socialisti ufficiali).

Verso l'ostruzionismo?

Sono le ore 18.30.

Dovrebbe parlare l'on. Dugoni; ma egli dice che dovrebbe dilungarsi molto intorno a problema dei consumi. Data l'ora tarda, desidererebbe che gli fosse consentito di rimandare il suo discorso. (Rumori).

Voci. Parli! Parli!

PRESIDENTE. Ma ella può ancora parlare...

DUGONI (dopo essere rimasto un po' incerto). Poichè il Presidente della Camera non mi consente di chiedere di rimandare a domani il mio discorso, io rinunzio a parlare...

PRESIDENTE. Ma non è così.

MODIGLIANI. Appello nominale! (Rumori altissimi). Così si darà un voto di più al Governo!

DUGONI continua ad essere indeciso.

Voci. Parli, parli.

DUGONI (sottraendosi alle insistenze dei colleghi socialisti che vorrebbero inscenare un appello nominale). Io parlo (Approvazioni.

E svolge quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo ad adottare energici ed immediati provvedimenti per infrenare la speculazione sui generi di prima necessità e a disciplinare con opportune disposizioni il collocamento della mano di opera anche nell'interesse dell'agricoltura».

Dice che uno dei problemi sui quali il partito socialista aveva richiamato l'attenzione del Governo è quello granario, richiedendo non solo la requisizione del grano, ma anche la fissazione dei prezzi massimi. Invece il Governo ha fatto in modo che i prezzi sono saliti ad altezze vertiginose.

L'on. Dugoni, conclude dicendo che, non ostante il ministro di Agricoltura abbia in una privata conversazione avuta con l'oratore, giustificata l'assenza di provvedimenti contro la speculazione per non limitare l'iniziativa privata con l'intervento dello Stato, non può approvare la politica del Governo che in momenti così eccezionali trascura di tutelare gli interessi della povera gente. (Approvazioni all'Estrema).

L'on. BELTRAMI rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno.

Il voto a domani

A questo punto domanda la parola l'on. TREVES il quale rileva che non è dignitoso per il Parlamento proseguire in un modo così sommario e ghigliottinesco una discussione di tanta importanza. Il modo con cui si precipita la discussione non fa certamente onore alla Camera. Propone perciò, disposto anche a presentare in proposito una domanda di votazione per appello nominale, che la Camera rinvii a domani il seguito di questa discussione (approvazioni).

L'on. SALANDRA aderisce alla proposta dell'on. Treves e prega la Camera di rinviare a domani il seguito della discussione, togliendo però dall'ordine del giorno di domani lo svolgimento delle interrogazioni.

Alle 19.45 si toglie la seduta.

Note alla seduta

Giornata di calma, dopo la giornata burrascosa di ieri. Alcuni deputati, stamane, pur commentando con animazione le tesi esposte nelle scorse sedute dagli oratori di opposizione, concludevano invocando una sollecita chiusura della discussione sull'esercizio provvisorio e dei lavori parlamentari. Altri sostenevano invece che, liquidata, col voto, la quistione politica che da taluno è stata ingigantita per un'artificiosa valutazione del momento, sarebbe utile esaurire l'analisi dei problemi pratici che sono sollevati dai varii ordini del giorno che rimangono da discutere.

Notevole e confortante era, fin da stamane, il generale consenso nel deplorare le litigiose escandescenze delle quali ieri l'aula fu teatro. Forse tale stato d'animo ha anch'esso contribuito ad accentuare il caldissimo plauso col quale la Camera ha accolto la chiusa, patriotticamente inspirata del solido e nitido discorso del Ministro del Tesoro.

L'on. Carcano ha parlato, com'è suo costume, senza reticenze e senza eufemismi. Ha insistito sulla necessità, data l'impresa alla quale con impeto concorde e tenace la Patria si è accinta di affrontare sacrifici anche duri. Ha spiegato perchè a taluni provvedimenti fiscali si sia dovuto ricorrere, sebbene contro volontà. E ha diffuso in tutta la materia tecnica del suo discorso un tale giovanile e sobrio fervore patriottico, ed è stato tanto felice nell'alta perorazione ove invocò l'unione di tutti i cittadini dell'Italia in guerra, al disopra di ogni competizione di parte, che la Camera è stata trascinata ad una vera ovazione.

Fra deferente attenzione della Camera, il Presidente del Consiglio ha quindi dato alcuni schiarimenti sulla quistione, sollevata dai socialisti ufficiali del trattamento agli internati delle terre irredenti.

Le brevi dichiarazioni dell'on. Salandra, che sono un preludio al suo discorso più vasto che si attende per questa sera, hanno sensibilmente soddisfatto la Camera.

Malgrado la stanchezza che visibilmente va impadronendosi di buona parte della Camera, ormai ansiosa del voto, è ascoltata ed applaudita la rapida dichiarazione dell'on. Raineri.

Ed è ascoltatissimo l'on. Turati. E' un successo, in condizioni come queste, farsi ascoltare. Sopratutto quando l'oratore, com'è il caso, oggi, del deputato socialista deve dare la dimostrazione della sua tesi a base di fatti, e di fatti minuti e precisi. Ad alcuni dei quali è ovvio replicare, subito, che sono inevitabili data la situazione anormale creata dalla guerra, mentre altri meritano quei chiarimenti che, indubbiamente, il Governo crederà di fornire in proposito. Dalla particolare quistione degli internati, l'on. Turati è risalito alla quistione più vasta di alcune manifestazioni della politica del Governo, quale la censura e su tali argomenti la critica dell'on. Turati è stata, a più riprese, stringente e tagliente.

La seduta è continuata, ma disordinatamente. Sarebbe stato opportuno decidersi a rinviarla a domani un'ora prima: la Camera avrebbe potuto udire l'analisi e la critica di problemi, quali quello del grano sollevato dall'on. Dugoni, meritevoli di serissimo esame.

A domani, dunque, il voto.

L'elezione di Isola della Scala

Stamne la Giunta delle elezioni — relatore l'on. *Zaccagnino* — ha ripreso la discussione dell'elezione di Isola della Scala, una delle elezioni più dibattute e che offre argomenti varii di giudizio.

Neppure stamane si è venuti ad una decisione, avendo la Giunta deliberato il rinvio ad altri tre mesi per la deliberazione.

La vertenza Dugoni-Brandolin

Gli on. De Capitani e Di Cesarò hanno diretto all'on. Brandolin la seguente lettera, relativa alla vertenza tra l'on. Brandolin e l'on. Dugoni amichevolmente composta:

Caro amico,

Dietro il tuo cortese invito ci siamo recati dall'on. Dugoni per avere spiegazioni soddisfacenti circa l'incidente di oggi alla Camera dei deputati.

Premesso che per i suoi principi non avrebbe accettato una sfida, l'on. Dugoni dichiarò tuttavia che aveva pronunziato le parole al tuo indirizzo, delle quali giustamente ti sei risentito, perchè di fatto ignorava l'attiva parte da te presa quale ufficiale combattente nella nostra guerra, e che avendo ora saputo come non corrispondessero al vero, non aveva ragione di mantenerle.

Aggiunse di averle pronunciate come ritorsione alla parola «menzognero» da te rivoltagli in occasione di una sua affermazione che egli ci ha voluto provare con documento constargli in fatto.

Dopo ciò lieti di aver avuto modo di fare anche a chi l'ignorava la parte brillante da te presa al fronte, abbiamo preso atto delle dichiarazioni dell'on. Dugoni, e ti ringraziamo della fiducia in noi riposta.

Affettuosamente: *De Capitani D'Arzago e Di Cesarò*.

I rappresentanti dei Comuni di confine e delle Città adriatiche costiere

Stamane all'Ufficio II sotto la presidenza dell'on. Credaro, ha avuto luogo una assemblea generale tra i deputati dei Comuni di confine, delle città adriatiche e costiere.

Fu deciso di completare la Commissione portandone il numero a 18 membri.

Sono state lette e discusse le due relazioni, l'una compilata dall'on. Tovini (per i collegi di confine), e l'altra dall'on. Facchinetti (per i collegi delle città costiere adriatiche), ed è stato deciso di costituirsi un Comitato permanente per tutta la durata della guerra onde svolgere una azione solidale ed attiva, nonchè di esporre, per ragioni di chiarezza, i vari desiderata in due separate relazioni, della cui compilazione vennero incaricati i relatori sopra accennati on. Tovini e Facchinetti.

Gli adunati dettero incarico ai colleghi Credaro e Tedesco di pregare il Presidente del Consiglio ed i ministri a voler fissare un giorno dell'entrante settimana per la esposizione verbale che verrà fatta loro circa i più gravi ed indilazionabili bisogni dei Comuni di confine e costieri, e per la presentazione dei due memoriali.

Per la tutela degli interessi della viticultura

Al Comitato parlamentare che si è costituito per la tutela degli interessi della viticultura, gravemente minacciati dalla crisi del solfato di rame, e che ora è composto di 72 deputati, sono pervenute in questi giorni numerosissime proteste e voti di Consorzi ed Associazioni di viticultori. Da tutti viene segnalato il pericolo che corre la produzione vinicola per l'aumento crescente nei prezzi del solfato di rame e per la minacciata carestia, e sono chiesti con insistenza provvedimenti pronti ed efficaci da parte del Governo.

In seguito a ciò, il Comitato si è nuovamente riunito oggi alle ore 14 nella sala dell'Ufficio V a Palazzo Montecitorio; e sentita la relazione dell'on. Raineri, presi in esame le istanze dei viticultori, ha confermato ad unanimità la urgente ed imperiosa necessità che il Governo provveda senza ulteriore indugio ad assicurare al consumo nazionale la quantità sia di rame che di solfato di rame, indispensabile alla nostra viticultura.

AL SENATO

Il Senato è convocato in seduta pubblica per mercoledì 15 dicembre, alle 3 pomeridiane.

Il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento

Stamane si è adunata nella sua sede presso il Ministero dell'I. P. il Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento, sotto la presidenza di S. E. l'on. Boselli. Erano presenti l'on. Martini, ministro delle Colonie, gli on. Rava, Hortis, i senatori Dallolio, Canevara, Mariotti, il comm. Gay e il prof. Casini. Assisteva il segretario Ettore Zoccoli. Si sono scusati S. E. Carcano, Ministro del Tesoro, S. E. il generale Pedotti, l'on. Ernesto Nathan, il senatore Cavalli ed il senatore Zumbini.

L'on. presidente ha rivolto un caloroso saluto all'on. collega Hortis, di recente nomina, indi ha commemorato il membro del Comitato defunto Raffaello Giovagnoli.

Quindi ha fatto un'ampia relazione sulla raccolta dei documenti attinenti all'attuale guerra.

Dopo la relazione, che è stata approvata all'unanimità dal Comitato con caloroso plauso al Presidente Boselli, il presidente stesso ha proposto, ed il Comitato ha approvato all'unanimità un voto di compiacimento per il comm. Fracassetti, che raccoglie i documenti nella zona di guerra, compiacendosi anche per l'attività spiegata da altri autorevoli e volenterosi collaboratori.

Il Comitato ha poi trattato numerosi affari di ordinaria amministrazione su relazione dell'on. Rava, dell'on. Mazziotti, del comm. Montalcini, del comm. Nelson Gay.

La Direzione di Sanità italiana ha ottenuto il Grand Prix di San Francisco

La Giuria dell'Esposizione di S. Francisco di California ha assegnato il *Grand Prix* (massima onorificenza) al Ministero, Direzione Generale della Sanità Pubblica.

La stampa e il discorso di Bethman Hollweg

La tedesca è insoddisfatta

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino che i giornali commentano il discorso di Bethmann Hollweg ed anche nei giornali d'ordine non mancano voci di disillusione.

Il direttore della *Vossische Zeitung* è profondamente deluso perchè il Cancelliere non ha svolto i grandi punti di vista sui quali vanno edificate la pace e la politica in avvenire. Un punto importante è quello in cui Bethmann Hollweg disse che tanto più la guerra dura, tanto più accanitamente i nemici la conducono innanzi, tanto più cresce la misura delle garanzie che i tedeschi devono chiedere. « A noi sembra, dice la *Vossische Zeitung*, che l'avere così corretto l'errore fondamentale degli avversari possa giovare alla pace più di tutte le chiacchiere e le aspirazioni ».

« Teodoro Wolff nel *Berliner Tageblatt* deplora che il Cancelliere abbia parlato con riserva sulle condizioni di pace tenendo una via di mezzo. Bethmann Hollweg ha chiesto per primo la necessaria sicurezza contro le aggressioni alla Germania. Ogni tedesco ragionevole la vuole, anche Scheidemann. Ma alcuni pretendono che occorra possedere mezza Europa per assicurare i confini tedeschi e trascurano perciò: 1.o che così la guerra viene resa eterna, 2.o che in definitiva si hanno di continuo nuovi confini che devono essere assicurati. « E' certo desiderabile, continua ironicamente Wolff, che gli avversari, come dice Bethmann Hollweg non dispongano di forze di aggressione verso la Germania ma che si seguano le idee dei super-annessionisti. Anche giungendo alla fine del mondo ci si trova sempre ad un pericolo di aggressione ».

La francese giudica vago il discorso

PARIGI, 11.

Le dichiarazioni del Cancelliere germanico sono giudicate qui vaghe e vuote di senso logico. La sola impressione che se ne deduce è che quando i nemici parlano di pace intendono la pace germanica che deve mettere tutto il mondo ai piedi del Kaiser.

Il *Temps* fa notare che il linguaggio del Cancelliere differisce da quello dei missionari pacifisti che girano per i paesi neutri, i quali si mostrano più arrendevoli e si sforzano di creare un'atmosfera favorevole alla pace. La mossa di Scheidemann aveva lo scopo di permettere al Cancelliere di mostrare una Germania vittoriosa che spinge la generosità fino a fare i primi passi per iniziare conversazioni pacifiche con quelli che l'anno attaccata. La messa in scena continua, ma per quanto abile, è troppo truccata per ingannare la gente. Il Cancelliere parla di pace perchè sa che il prolungamento della ostilità diminuisce la probabilità di vittoria per la Germania, perchè si rende conto che non liquidando ora, corre al disastro. Lo spettacolo che offre il Parlamento Imperiale è del più alto interesse perchè dietro tutta questa ostentazione di sicurezza scorgiamo l'inquietudine del domani dei dirigenti e le preoccupazioni del popolo. Vogliamo pace e pane, gridava otto giorni fa un corteo di 10 mila dimostranti che cercarono invano di sfilare davanti al Castello Imperiale e al Palazzo del Reichstag.

Attendiamo le proposte di pace dice il Cancelliere; ma tutta questa apparenza brillante della Germania imperiale non riesce a dissimulare i punti deboli e non modificherà in nulla la volontà delle potenze dell'Intesa che vogliono la pace dopo la vittoria. Nulla è mutato da ieri nella situazione degli alleati; non vi è che un discorso di più.

Dopo i successi degli ultimi mesi si sarebbe creduto di sentire canti di trionfo — dice il *Journal*. Il Cancelliere si limitò a considerare la continuazione della difesa. E' una modesta ambizione per uomini che si vantano di marciare verso le Indie seguendo le tracce di Alessandro.

Il *Figaro* dice: Gli Alleati pure ritengono che la sola pace possibile sarà quella che darà ogni sicurezza contro il ritorno d'une nuova guerra. E' perciò che essi vogliono, come il Cancelliere riconobbe, lo schiacciamento del militarismo tedesco.

Il *Figaro* aggiunge: Le discussioni al Reichstag furono espressamente truccate, come del resto le manifestazioni precedenti negli Imperi centrali.

Hanotaux, rispondendo nel *Figaro* ad un accenno fatto dal Cancelliere tedesco ad uno dei suoi recenti articoli, scrive: Il Cancelliere ne ha falsificato il testo, completamente. La frase di Hanotaux diceva che in presenza dell'aggressione tedesca contro popoli liberi la Francia non deporrà le armi che quando avrà assicurato la libertà degli oppressi, a cominciare dall'Alsazia Lorena.

Hanotaux aggiunge: Adesso se il Cancelliere vuole farmi dire che noi reclamiamo l'Alsazia-Lorena sta bene; che egli so lo abbia per detto.

Nel *Petit Journal* Pichon dice che la questione è ben messa. Combattiamo per la esistenza. Resta a vedere chi riporterà la vittoria. Noi trarremo profitto dalla lezione che non può andare perduta.

Pochi comenti della stampa inglese

LONDRA, 11.

Il discorso del Cancelliere tedesco è finora scarsamente commentato.

Il *Daily Chronicle* riferendosi alla amentita del Cancelliere che la Germania abbia inspirato gli sforzi per la pace che Bethmann dichiarò invece leggende sparse dagli Alleati, chiede se gli Alleati hanno inspirato l'ufficioso *Lokal Anzeiger* quando dichiarò che essi avevano respinte le *avances* degli emissari tedeschi nei paesi neutri. Così Bulow è in Svizzera solo per salute, come pure monsignor Marchetti e Naby bey i quali per pura coincidenza hanno chiesto tutti insieme l'ospitalità svizzera.

« Il Cancelliere, continua il giornale, esagera completamente gli effetti della sua eloquenza se crede che le sue parole possano intimorire gli Alleati, obbligandoli ad arrendersi. Quando gli Alleati si indurranno ad ascoltarlo non dovrà pronunciare minacce, ma consentire alle condizioni di pace che soltanto possono garantire l'avvenire della civiltà ».

Una Nota del Governo inglese

Nel suo discorso al Reichstag il Cancelliere tedesco parlò del caso del piroscafo *Baralong*, come per citare, egli disse, una prova di ciò a cui conduce l'odio contro i Tedeschi. A questo proposito una nota ufficiale dice: Le circostanze in cui la nave da guerra britannica *Baralong* distrusse nello scorso agosto un sottomarino tedesco col suo equipaggio sono oggetto di comunicazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Il Governo britannico non si propone perciò di pubblicare pel momento una dichiarazione a questo proposito eccetto che questa: che esso respinge l'inqualificabile accusa che avrebbe formulato il Cancelliere tedesco contro la Marina britannica nel suo discorso al Reichstag.

Comenti americani

NEW YORK, 11.

I giornali commentano il discorso di Von Bethmann Hollweg e non vedono la probabilità della pace prima che gli Alleati siano pervenuti a ristabilire la libertà delle nazioni.

Il *New York Herald* scrive: La Germania desidera una pace che dia ad essa il trionfo e che lasci i nemici troppo deboli per combattere ancora; ma non può trovare alcuno che desideri di parlare di pace con essa, poichè non vi è nei paesi alleati desiderio di pace.

La *Tribuna* si dichiara convinta che la vittoria finale sarà ottenuta dagli Alleati ed aggiunge che l'Europa combatte per la sua libertà.

Serenamente, come aveva vissuto, spegnevasi stamane alla Clinica Bastianelli

PAOLINA BAGGINI MAGA

Il marito avv. MARCO, il figlio dott. MAURO, i fratelli e le sorelle MAGA, consorti e figli, i nipoti BAGGINI e consorti ed i parenti tutti ne danno angosciati il tristissimo annunzio.

Il funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 16, partendo dalla Clinica Bastianelli, via Battista Morgagni 7, per la chiesa di San Giuseppe in via Nomentana, d'onde la salma sarà trasportata alla ferrovia per essere sepolta a Paderno-Dugnano.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Roma, 11 dicembre 1915.

PAGINE DI SANGUE (Vedi in ultima pagina)

L'avvenire dell'Alsazia-Lorena
dal punto di vista tedesco

ZURIGO, 1[illegible]

E' ancora incerto l'esito della guerra; e pel momento, anzi, vi ha questo solo di certo, che molto tempo ancora dovrà trascorrere, prima che le armi possano recare una decisione. In Germania però fervono già le discussioni intorno all'avvenire dell'Alsazia-Lorena, che non fu, di sicuro, fra le ultime cause di questo conflitto e degli armamenti di questi ultimi quarant'anni. E il grave problema trattano per lungo e per largo i giornali di ogni colore, e già si annuncia altresì che verrà discusso a fondo anche in seno alla Commissione e nelle sedute plenarie del Reichstag, che si aperio in questi giorni.

Ben inteso, non già che i tedeschi portino nella stampa e voglian portare alla tribuna parlamentare la questione se, dopo la guerra, le due province, tolte nel 1870 alla Francia, debbano restare con la Germania o debbano essere rese alla nazione francese. Nè tanto meno vi è in Germania, al di fuori del partito socialista, chi pensi all'opportunità di lasciare agli alsaziano-lorenesi di decidere, con plebiscito, le loro sorti. Pur troppo, ancora oggi, dopo quindici mesi di guerra, noi ci troviamo infatti di fronte a due convinzioni, che sono come assiomi matematici, ognuno dei quali però nega l'altro. I francesi sono fermamente persuasi che riusciranno a strappare alla Germania la contrastata preda; i tedeschi però sono altrettanto fermamente persuasi che nessuna forza umana toglierà loro l'Alsazia-Lorena.

Se dunque in Germania si discute ora intorno all'Alsazia-Lorena, ciò avviene unicamente dal punto di vista di politica interna. I tedeschi hanno fatto ben tristi esperienze nell'Alsazia-Lorena durante questi mesi di guerra. Allo scoppiare della conflagrazione europea, essi accennavano, con un ghigno di soddisfazione, alla amara delusione dei francesi, i quali invano avevano aspettato che l'Alsazia-Lorena si sollevasse come un sol uomo contro la Germania. Ma non minore fu la delusione, fu il dolore del popolo germanico, quando vide ripetersi con tanta frequenza, in quelle due province, i casi di « tradimento ».

A non parlare qui dei deputati Wetterlé e Weill — clericale il primo, socialista il secondo — che, subito dopo lo scoppio della guerra, varcarono la frontiera e si unirono ai francesi, le autorità civili e militari germaniche ebbero ben presto occasione di persuadersi quali profonde radici avesse ancora nell'Alsazia-Lorena lo spirito francese. I numerosi vincoli di parentela, che ancora legavano alla Francia molte famiglie alsaziano-lorenesi; l'attaccamento, che quelle popolazioni, a dispetto di ogni azione assimilatrice prussiano-tedesca, sentono ancora per la nazione francese; e poi l'essere stata gran parte di quelle due province per due volte occupata dalle truppe repubblicane; tutto ciò fece sì che innumerevoli furono le diserzioni di cittadini tedeschi dall'Alsazia, innumerevoli furono i casi, in cui uomini e donne e anche ragazzi vennero condannati per avere « tradito » la Germania a favore della « nemica » Francia.

Così, sono precisamente questi fatti, che, fin d'ora, inducono i tedeschi ad occuparsi dell'avvenire dell'Alsazia-Lorena, cioè a dire a ricercare quale sia il mezzo più sicuro, per estirpare una buona volta, definitivamente, ogni mala erba dal suolo alsaziano-lorenese, affine di farne una terra veramente tedesca.

Vero è — dicono essi — che la guerra stessa avrà fatto radicale opera di selezione, allontanando moltissimi elementi francofili. Ma i tedeschi non si nascondono i pericoli. Essi stessi sanno che la guerra e poi anche tutte quelle innumerevoli gravi condanne lasceranno dietro a sè una lunga scia di rancori e di odi. D'altra parte sanno anche che quanto non si è ottenuto in questi primi quarantacinque anni di annessione, non si potrà ottenere molto più facilmente e molto più rapidamente nell'avvenire. Da più parti si va quindi chiedendo adesso in Germania un provvedimento che, bandendo una buona volta qualsiasi riguardo, conduca finalmente e sicuramente alla mèta, vagheggiata dai tedeschi.

Ma ecco riaffacciarsi allora tutte le questioni, intorno a cui si dibatte, si può dire, fin dalla dimane della pace di Francoforte. Deve cioè l'Alsazia-Lorena continuare a formare uno Stato a sè, magari con un'autonomia perfetta, e con diritti assolutamente eguali a quelli degli altri Stati confederati dell'Impero? O debbono quelle due province essere annesse a uno degli Stati confederati, oppure essere spartite fra due di essi? E a quali Stati?

Come si vede, non potendo ancora discutere di annessioni all'estero, i tedeschi si sfogano a discorrere di annessioni interne. E' la storia vecchia. Anche molti conservatori, il che vale a dire ammiratori della opera del principe Bismarck, non gli hanno ancora perdonato, fino a tutt'oggi, la politica da lui fatta di fronte all'Alsazia-Lorena. « Si sarebbe dovuto, fin da allora, ripartire quelle due provincie fra gli Stati tedeschi » scriveva ancora recentemente il famoso professore Kohler, l'insegnante di diritto internazionale all'università di Berlino, il quale però converge ora tutti i suoi sforzi a sconvolgere ogni diritto. E vero è che una tale spartizione Bismarck ci aveva benissimo pensato.

Similmente, egli aveva anche pensato a quel che chiedono ora molti prussiani, al congiungimento dell'Alsazia-Lorena con la Prussia. Egli si decise invece a riunirle all'impero, a farne cioè un « Paese dello impero ». E ciò per due ragioni: « Innanzi tutto — dichiarò lui stesso al Reichstag — per evitare che ai nostri problemi politici si mischiassero questioni dinastiche; in secondo luogo poi, perchè ritenevo che gli alsaziano-lorenesi si sarebbero lasciati assimilare più facilmente sotto il nome di « Tedeschi » che sotto quello di « Prussiani ».

Quanto poi allo spartirle fra due o più Stati confederati, le difficoltà non erano minori, giacchè si sarebbero destate gelosie fra gli Stati medesimi. Si era progettato infatti di annettere l'Alsazia al Baden, per farne poi un grande Regno Alemanno; ma allora venne fuori la Baviera a chiedere un compenso; e precisamente, tutto il Palatinato Badese, con le città di Heidelberg e di Mannheim, per unirlo al Palatinato bavarese. Anche il Baden si oppose.

In realtà, tutti codesti ostacoli erano, e per molti sono ancora tanto evidenti quanto gravi. Molti altri invece credono che oramai tali difficoltà siano completamente eliminate. Nel 1871 il pensiero imperiale non aveva ancora messo radici tanto profonde nell'animo dei tedeschi. Adesso, al contrario, tutta la nazione è animata da sentimenti unitari. In caso di una spartizione della Alsazia-Lorena non sarebbero quindi più possibili quelle gelosie ed invidie, che, a ragione, si temevano nei primi giorni di vita dello Impero. Perciò vi è chi propone di staccare l'Alsazia dalla Lorena, incorporando questa alla Prussia e quella alla Baviera.

Etnicamente parlando, una tale separazione non sarebbe molto difficile, giacchè l'Alsazia e la Lorena hanno, più che altro, di comune soltanto il destino toccato loro nel 1870. La Lorena ci guadagnerebbe economicamente da una annessione alla Prussia, perchè verrebbe aggregata a un corpo economico molto forte, ma ne risentirebbe politicamente. La Alsazia troverebbe, in una annessione alla Baviera, affinità politiche o religiose, ma ci rimetterebbe economicamente. Secondo gli autori di questo progetto però, il bene dell'impero sta e deve stare tanto alla cima di tutti i pensieri di ogni tedesco che — così almeno dicono loro — tanto la Alsazia quanto la Lorena si sottometterebbero volentieri a qualsiasi sacrificio.

Ma gioverà poi tutto questo ad assimilare veramente gli alsaziano-lorenesi? Ecco il forte dubbio degli altri; ed ecco quindi anche un altro progetto.

Molti tedeschi, specialmente fra i conservatori e i pangermanisti, non ne vogliono sapere di una spartizione della Alsazia-Lorena. Per loro non vi è che un mezzo sicuro, per assimilare quelle due provincie: l'annessione pura e semplice alla Prussia, che farà di quelle terre un proprio distretto, ponendone alla testa i propri impiegati, la propria burocrazia e, al caso, adottando anche a loro riguardo quelle leggi, che ben conoscono gli abitanti di un'altra provincia annessa: i polacchi della Posnania. La Prussia sarebbe allora padrona unica e assoluta a Strasburgo come a Metz, a Colmar come a Mülhausen. Essa aumenterebbe ancora di più la sua strapotenza nell'impero germanico. E questo è vero. Ma, l'assimilazione? La storia più recente è lì per ammaestrarci; e i Prussiani dovrebbero trarre ammaestramento dall'insuccesso, a cui andarono incontro colle loro crudeli leggi contro i polacchi.

« In verità — scriveva jeri un grande giornale germanico — quanto più si pensa al problema alsaziano-lorenese nel suo nuovo aspetto, tanto più se ne vedono le difficoltà. E tra queste difficoltà i tedeschi non vedono che quelle di ordine interno. Di quelle estere, di quelle che potrà ancora recare con sè l'ulteriore svolgimento della guerra, essi non parlano. Forse non ci pensano. Certo non sono tali da non doverne tener conto.

G. S.

La Principessa Xenia

E' interessante in questo momento un ricordo storico che viene riferito dal *Giornale dei lavori pubblici*. Esso riguarda la bella principessa Xenia, sorella della nostra amata Regina, e dimostra come nel 1910, auspici la casa regnante degli Hohenzollern si cercasse di unire con vincoli indissolubili il Montenegro alla monarchia austriaca, aumentando così il *Trust matrimoniale* tedesco dei *Troni balcanici*.

Un giorno, un Arciduca di Casa d'Austria chiese la mano della Principessa Xenia del Montenegro; ma la figliuola del Principe Nicola è una patriotta fervente, una panserba ardente ed ha per l'Austria una antipatia invincibile, sicchè quando l'arciduca innamorato annunziò una sua visita al Konak di Cettigne e la principessa Xenia vide il padre disposto a fargli buona accoglienza, gli disse risolutamente:

— Se costui mette piede qua dentro, io ne esco per sempre!

Re Nicola dovette allora mettere in opera tutta la sua diplomazia per impedire la visita arciducale. E così fu che Xenia di Montenegro non divenne arciduchessa austriaca.

Un disegnatore fiorentino morto a Parigi
Osvaldo Tofani

PARIGI, dicembre.

Un vecchio e simpatico artista italiano — il disegnatore Osvaldo Tofani — è morto l'altro ieri improvvisamente lasciando nella colonia un largo rimpianto. Il Tofani era fiorentino. Venuto a Parigi quarant'anni or sono per collaborare ad una grande rivista illustrata trovò nell'ambiente artistico così festose accoglienze che decise di fissare qui la sua residenza. In breve divenne uno dei disegnatori più popolari. Illustrò i romanzi di Sue, fu ricercato specialmente dagli editori di libri per ragazzi, collaborò ai principali periodici parigini. Vi fu un periodo durante il quale la casa di Osvaldo Tofani fu un ritrovo intellettuale notissimo. Ma l'artista invecchiò, fu trascurato dagli amici e dimenticato dagli editori. In questi ultimi anni il Tofani, che era stato un brillante parlatore, era diventato un taciturno. Non aveva perduta la genialità ma era povero e ciò l'affliggeva immensamente. Pochi giorni prima di morire aveva ottenuto di collaborare al *Petit Parisien*. Aveva 66 anni.

Come si lavora per lo scaldarancio

Si lavora attivamente ogni giorno, diciamolo subito. Perchè la nobilissima iniziativa di cui Roma, dopo Milano, ha compreso la grande importanza aduna intorno a sè le energie di molte persone benefiche e volenterose, e, quel che ci piace rilevare, di una bella schiera di giovinette e di bimbi. Vengono da ogni parte di Roma, fin dalle scuole, tutti compresi dell'opera che si sta svolgendo, per procurare ai nostri soldati del fronte un po' di cibo caldo e un po' di calore nel freddo e nelle privazioni delle regioni nevose. Vengono nella ospitale casa dei signori Orlando, trasformata, per l'occasione, in un vero asilo di beneficenza. E lavorano, lavorano tutti con entusiasmo sul giornale la cui piegatura, la cui tranciatura, la cui trasformazione dovrà fornire il piccolo prezioso oggetto che i soldati invocano nelle lettere, nelle cartoline.

La fotografia che riproduciamo qui accanto mostra appunto un gruppo di signorine e di bimbi occupati al lavoro dello scaldarancio nel giardino di Casa Orlando. Ma l'opera di tante piccole mani non basta. Non basta nemmeno quella di tutti coloro che si prodigano per i nostri soldati con tanto slancio di patriottismo e con tanta generosità. Occorrono altre offerte, occorrono altre mani ed altri denari. Diano i cittadini di Roma, dunque! Pensino ai fratelli cui mancano tanti conforti e ricordino il dovere che ognuno ha, in quest'ora santa, di concorrere come può al sollievo di chi tutto sacrifica per la difesa della Patria!

Cronache di teatro e d'arte

LE NOVITÀ AL "QUIRINO,,
"Pape Satan über alles,,
di G. FORZANO

Il sig. Pubblico vuole ridere. E' questa la parola d'ordine che da qualche tempo autori, attori, impresari fanno circolare con una insistenza che può sembrare esagerata. Ma, dopo lo spettacolo di iersera, io sento di dover dare ragione agli uomini di teatro. Il signor Pubblico vuole ridere? Ma vuole addirittura sganasciarsi dalle risa in un vibrante tripudio di tutto sè stesso, vuole ubbriacarsi di dimenticanze, rompere la severa disciplina dello spirito e abbandonarsi alla sfrenata gioia della sua gola gorgogliante di letizia, si ferita se il giuoco non lo diverte sufficientemente; s'indispettisce se il giuoco stesso si svolge contrariamente alle previsioni; questo grande e grosso uomo rassomiglia insomma ad uno scolaro in ricreazione. Tutto il giorno, dalla mattina alla sera, il governo, il parlamento, i giornali, gli amici, gli impartiscono lezioni di storia e geografia, di morale, di economia, di diritto costituzionale e di diritto internazionale, gli insegnano persino come si alleva il coniglio, gli avvelenano la digestione con le chiacchiere di Montecitorio e di Aragno, gli chiedono cinque lire per questa o quell'opera di beneficenza, lo esasperano col turpiloquio contro i traditori, lo eccitano con l'entusiasmo dell'esercito; così che, quando giunge l'ora della ricreazione, non sente più ragioni: vuole ridere, ridere, ridere, è stanco di pensieri e di preoccupazioni, vuole ristorare le forze del suo spirito in un lavacro salutare che lo ritempri per le lezioni del giorno seguente. Tanto meglio se può ridere alle spalle dei nostri nemici. Il vivissimo successo della nuova rivista di Gioacchino Forzano va indubbiamente ricercato in questi elementi psicologici. Il geniale autore di « Pape Satan » può essere orgoglioso di avere segnate molte delle pagine di questo suo nuovo lavoro con vero e chiaro criterio d'arte, e noi avremmo voluto che egli si fosse incamminato con passo sicuro per la via che aveva magnificamente designato fin dal primo atto e dalla quale ha avuto forse il torto di deviare, sia pur raramente, per obbedire ad una necessità forse non voluta dalla sua intelligenza e dalla sua chiaroveggenza.

Parliamo chiaro: il pubblico non accoglie più con grande entusiasmo l'apparire delle donne tricolori sul palcoscenico, lo sbandieramento del sacro vessillo della Patria, gli evviva all'Italia, il cappello del bersagliere e tutti quei simboli che noi oggi adoriamo con coscienza piena. Non è stanchezza, nè indifferenza: è tutt'altra cosa. Al principio della guerra, ogni volta che apparivano i colori d'Italia, il pubblico in un impeto d'amore, scattava in piedi per affermare la sua fede e gridare alta e solenne la sua volontà. Non guardava alle persone. Oggi no. Dopo sei mesi di guerra il rosso è più rosso perchè riconsacrato dal sangue generoso dei nostri soldati, il bianco è più bianco, il verde più verde perchè più forte è in noi, nella lotta, la fede e la speranza nei sempre più alti destini della Patria. Perciò il pubblico non ammette più che la bandiera d'Italia ondeggi fra le gambe delle ballerine, si gonfi sul petto delle coriste seminude, sia agitata da altri attori che non siano quelli che la difendono con la vita contro la morte e si vergognerebbero di offrirla per la misera moneta di un applauso. Perciò le due scene, sulle quali forse gli attori contavano di più per il trionfo, sono state invece quelle che hanno indispettito una buona parte del pubblico. « Pape Satan » ha indubbiamente diritto di vita lunga e prospera. Non potevamo dubitarne, perchè siamo estimatori sinceri del talento e dell'ingegno di Gioacchino Forzano.

Il dissidio fra la *kultur* e la genialità latina è simpaticamente espresso e vigorosamente concepito.

La caricatura dei personaggi è magnifica, sottile, composta, equilibrata; magistrale il taglio delle scene e il dialogo brioso e fresco; indovinato l'adattamento musicale; ma non possiamo perdonare all'autore il quadro del terzo atto in cui è raffigurato il Belgio che rode il chiodo tedesco. La tragedia del Belgio è troppo grande. Far fare a quel popolo la fine del conte Ugolino, ci sembra semplicemente irriverente.

Tuttavia le piccole mende scompaiono nel gran quadro d'insieme, e la visione generale illumina anche questi gorghi di ombra.

I due interpreti principali, Nicola Maldacea e Peppino Villani, hanno simpaticamente gareggiato nella figurazione e nell'espressione dei personaggi che incarnavano.

Sono stati entrambi degni della loro fama, divertentissimi, irresistibili. Avrebbero potuto fare a meno di qualche eccessiva volgarità di parole; d'altra parte la verità della scena e delle persone ha spinto gli attori alla verità del linguaggio. Ma, così nella vita come nel teatro, certe cose disgustano. Intendiamo parlare di quella scena in cui i due « trovatori » si divertono ad insultare le anime del loro più o meno perversi defunti con un frasario, caratteristico sì, ma altrettanto ributtante.

Maldacea è stato un « Minosse » straordinario, giudica secondo che avvinghia con un sarcasmo delizioso; Peppino Villani, specialmente in vesti femminili, è stato divertentissimo e insuperabile.

Benissimo nelle loro parti la Mascotte, la Dianora, il Gargano, il Mascotte, il Greggio e gli altri. Lussuosa la messa in scena. Orchestra, cori e ballerine avrebbero potuto fare di meglio, e lo faranno certamente dopo il giustificato e involontario panico della prima sera.

Applausi calorosi alla fine di ogni atto e a scena aperta. L'autore dopo il secondo atto, è stato insistentemente chiamato alla ribalta, ma non si è presentato. Da stasera « Pape Satan » inizia una serie di repliche che sarà certo numerosa e fortunata.

SANTI SAVARINO.

"Nabucco,, al Nazionale

Stasera, alle 21, avrà luogo la prima rappresentazione del *Nabucco* di Verdi, che l'impresa del *Nazionale* si è studiato di allestire con il massimo decoro.

Del vecchio e robusto melodramma saranno interpreti principali Angela de Angelis (*Abigaile*), Emma Függer (*Fenena*), Romolo Pisani (*Nabucodonosor*) e Ignazio Casari (*Zaccaria*).

L'orchestra verrà diretta dal maestro Gaetano Scognamiglio.

Domani, domenica, alle 17 replica del *Nabucco* e alle 21 *Lucia di Lammermoor* con alla brava Giuditta Giani-Francini.

"La villa dei feriti,,
di Armando Papò, all'Adriano

L'atto in versi rappresentato ieri sera dalla compagnia di Gastone Monaldi, ha avuto un lieto successo. Al calare del velario attori ed autore si presentarono tre volte alla ribalta per ringraziare il pubblico che applaudiva con calore.

Gran parte di quegli applausi, conviene riconoscerlo, erano diretti più che all'autore Papò al valoroso caporale. Papò reduce dal fronte, ma sarebbe ingiusto disconoscere nel giovane scrittore qualche tendenza pel teatro. La trama del breve atto è assai semplice; si limita a poche scene che riproducono la sofferenza d'un umile ferito il quale, raccolto con altri reduci dal fronte in una sontuosa villa presso Firenze, si innamora perdutamente d'una dama della Croce Rossa. Quando il modesto soldato viene a sapere che quella dama è nientemeno che una principessa (precisamente la proprietaria della villa ridotta ad ospedale militare) e vede così dileguare il suo bel sogno d'amore, egli s'allontana da lei con lo strazio nell'anima.

Il lavoretto di Armando Papò non ha eccessive pretese, è scritto in forma semplice e contiene alcune scene non prive di sentimento. Aggiungeremo che l'autore ha saputo avere una misura che non è facile riscontrare nei giovani autori, dati i tempi che corrono. Egli non ha abusato di tirate e di pistolotti patriottici nonostante la sua qualità di baldo soldato pur mettendo sulla scena valorosi reduci della nostra guerra; di questa sua parsimonia nella ricerca del facile applauso va sinceramente lodato.

Questa sera, a prezzi ridotti si darà all'*Adriano* oltre che *La villa dei feriti*, *'Na serenata a Ponte*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera, serata in onore della De-Simone. Domani, alle ore 17 e 21, le ultime due rappresentazioni della stagione.

Alle 17 — avremo a generale richiesta la replica della graziosissima operetta del maestro Leoncavallo — *La reginetta delle rose* che ha avuto una speciale interpretazione dai bravi artisti della Compagnia ed una messa in scena veramente eccezionale. (In detta rappresentazione i bambini accompagnati avranno le ingresso gratuito); alle ore 21 — verrà replicata la serata data in onore di Pina De-Simoni — con l'operetta in tre atti del Pietri: *Addio giovinezza*; dopo il secondo atto la De-Simoni canterà alcune canzoni.

LE NOVITÀ AL VALLE
"Un figlio d'America,,
di P. Veber e M. Gerbidon

La commedia di Marcel Gerbidon, alla quale Pierre Veber non deve aver prestato che qualche grazia arguta di dialogo e il passaporto del suo nome celebre, poichè non si ritrovano nei quattro atti di « Un figlio d'America » nè il franco riso, nè la sveltezza scenica, nè il largo umorismo dell'autore di « Loulè », la commedia di Marcel Gerbidon che il pubblico del « Valle » ha applaudita iersera, ripete un vecchio motivo comico, il vecchio e preferito motivo della farsa latina: la sostituzione di persona.

Il signor Pascand è un vecchio industriale che cerca suo figlio. A quindici anni questo ragazzo ha lasciato la casa paterna, per ragioni che non ho ben capite, ma capirle meglio, del resto, non importava. Vent'anni dopo che questo figlio è scomparso, il signor Pascand lo cerca ancora con l'aiuto di certi coniugi Monchin che sono antiquarii, strozzini e molte altre cose ancora. Càpita un bel giorno dai Monchin un individuo, Leone Verton. La moglie di Monchin ha un lampo geniale. Se Leone Verton cerca di far fortuna, la fortuna di Leone Verton è bell'e fatta. Basta che Leone Verton perda il suo stato civile e che diventi Pascand, il figlio di Pascand, miracolosamente ritrovato. Da qui la commedia si muove. Seguirla nelle sue piccole risorse comiche, nelle sue ingenue complicazioni, sarebbe fatica sprecata. Basterà ritrovarla verso la fine quando al falso Pascand si presenta un falso Leone Verton. Questo falso Leone Verton è poi lo autentico figlio di Pascand. Così tutto si accomoda. Pascand ha ritrovato suo figlio. Verton ha fatto fortuna. Monchin intasca le sue prebende. Non manca il matrimonio finale. E tutto è finito. Il sipario si chiude per l'ultima volta. Il pubblico non applaude e se ne va. Ma se ne va senza fastidio: in fondo la serata è passata e non è passata spiacevolmente. Ci son serate peggiori e commedie più vuote.

Questa di Pierre Veber e di Marcel Gerbidon, nella sua onesta e bonaria ingenuità, ha, con qualche lentezza, una sua piana e tranquilla piacevolezza. La fantasia comica non vi giuoca dentro scapigliata e leggera. Ma v'ha delle situazioni scaturite dall'equivoco una comicità tutta esteriore e nel dialogo risorge il buonumore che sorreggono i quattro atti anche là dove la materia comica, nella sua tenuità, si estenua e si perde. Insieme alla festosità del dialogo l'interpretazione giovò all'esito cordiale della commedia. Ruggeri fu deliziosamente comico. Ed ebbero applausi con lui le signorine Cattaneo e Capodaglio e il Bonafini.

« Un figlio d'America » si replica stasera. Nella diurna di domani Ruggero Ruggeri darà un'altra — attesissima — magnifica interpertazione di « Amleto ».

L. d'Am.

"Il SIGNOR BRUSCHINO,, di Rossini
al Teatro dei Piccoli

Continuando a svolgere il suo interessante programma d'arte, il Teatro dei Piccoli ci ha dato ieri una preziosa riesumazione di quell'arguto *Signor Bruschino*, che il grande autore del *Barbiere di Siviglia* scrisse a 21 anni, pel teatro *San Moisè* di Venezia, e per ischerzo, trovandosi in lotta con l'impresario. Anzi il Maestro aveva burlescamente adattato il tipo di musica per soprano, al baritono, e viceversa, composto un pezzo serio dove andava l'allegro, e così via. Però l'edizione definitiva del *Bruschino* senza dubbio contiene vere gemme — scintille del genio — come la romanza del tenore: *« Deh! tu m'assisti, amore »*, il duetto *« Quant'è dolce a un'alma »*, la cavatina del buffo *« Nel Teatro del Gran Mondo »*, l'aria della donna *« Ah donate al caro sposo »*, il concertato *« Ho la testa, o è andata via! »*, il duetto tra buffo e soprano *« E' un bel nodo che due cori »*. *Il signor Bruschino* — il cui argomento è d'una grottesca semplicità, e che viene esumato, dopo 102 anni, coi recitativi in prosa — è un gioiello di freschezza e di melodia.

L'interpretazione — affidata per i protagonisti alla signorina Ines Zoppi, e ai signori Ezio Checchini e Tito Egrè, e diretta con la consueta cura e con vivo fervore dal valoroso maestro Ticciati — è apparsa, sotto ogni riguardo, ottima. Una tutta speciale parola di lode spetta ai marionettisti Gorno-Dall'Acqua, i quali ad ogni nuova interpretazione rivelano una sempre più studiosa abilità e sempre più squisito gusto d'arte. Assai bella e ricca in tutti i particolari la messa in scena. Dopo *Il signor Bruschino*, il burattinaio Pirro Gozzi ha interpretata, con molto *humour*, una tipica commedia dell'arte burattinesca composta dal celebre burattinaio Angelo Cuccoli, vissuto in Bologna una trentina d'anni fa. Il magnifico eletto pubblico che gremiva il teatro ha fatto alle due produzioni la più calorosa accoglienza.

Le novità all',,Orfeo"

Pasqua in famiglia, l'annunziato nuovo lavoro di Ernesto Murolo invece di questa sera verrà rappresentato lunedì prossimo. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Penultime rappresentazioni di
Pasquariello
alla Sala Umberto I

Pasquariello ottenne ieri nella sua *serata d'onore* un altro grandioso successo e moltissimi ricchi doni dell'Impresa e da ammiratori. Applauditissime tutte le sue creazioni, molte delle quali replicherà oggi a grandissima richiesta. Ottimo tutto il resto del programma.

Teatro Cines
Addio di Mad Resy e Sam Ney e dei 10 marocchini

Mad Resy e Sam Ney, l'elegantissima coppia che con le loro danze suggestive seppero destare nel pubblico un senso di ammirazione per la loro specialissima arte, questa sera daranno la loro serata di addio decretando ancora una volta il trionfo completo ed incondizionato avuto dal pubblico in questo simpaticissimo ritrovo. Anche i *10 marocchini*, i più forti acrobati del mondo, daranno la loro serata di addio. *Mercedes Alvarez* nel suo debutto di ieri sera fu applauditissima. Successo completo di tutto il rimanente del programma. Questa sera debutto dell'elegantissima divetta *La Kramarite* e della simpatica e gaia generica *Elena di Torino*.

SPETTACOLI dell'11 dicembre

COSTANZI — Primaria Compagnia Italiana d'operette « Novissima » — Ore 21 (Replica) *Addio giovinezza*.

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21 (Replica): *Pape Satan*.

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *La villa dei feriti* — *'Na serenata a Ponte*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Nabuccodonosor*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Un figlio d'America*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *'Na'agenzia 'e matrimoni*.

METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Podde — Ore 21: *Oberdan* — *Le pillole d'Ercole*.

ACQUARIO — Compagnia d'operette — Ore 18 e 21: *Addio giovinezza*.

ORFEO — Ore 18: *Inconvenienti del divorzio* — Ore 21: *Il socio* — Ore 22: *Don Pietro Caruso* — Ore 23: *La lettera anonima*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Il cane... tricolore

Non bisogna esagerare: ecco tutto. Anche quando l'esagerazione possa essere — per le circostanze del momento — perdonata: anzi, appunto per questo, vigilarsi di più non sarebbe male. Si darebbe prova di nervi saldi, d'una visione esatta delle cose e soprattutto di buon gusto. Certamente, perchè anche il buon gusto non è poi cosa da disprezzarsi tanto, con la scusa dell'ora straordinaria che si attraversa e che non vuole che ci si occupi di piccole cose. Anche le piccole cose, infine, fanno parte integrante della nostra vita di ogni giorno e sono precisamente quelle che s'insinuano quasi a tradimento nei nostri pensieri, ci costringono a riflettere e molte volte, a seconda dei casi, ci mettono pure sul labbro un sorriso amaro.

Una piccola cosa dunque, che credo debba aver colpito molti, è lo svisamento del patriottismo: svisamento innocuo certamente per coloro che ne sono le vittime, ma tutt'altro che innocuo per le sue conseguenze esteriori. E' la solita storia, si dirà: si tratterà dell'abuso delle stellette sui baveri dei mantelli delle signore e specialmente delle «cocottes», dei cappelli da bersagliere, dei colbac delle giubbe militari: roba vecchia, già nota, criticata, deplorata, messa all'indice da qualunque persona di buon senso. Ma no, non si tratta precisamente di questo, ma di un'altra cosa, cagionata forse dallo stesso errore di visuale, ma diversa e forse più grave, anzi più grave certamente: si tratta dell'abuso del tricolore. Proprio così, e non mi si lancino addosso, furiosi, quelli cui il fanatismo o qualche altra cosa, fa velo agli occhi.

Senza fare delle frasi e della retorica, completamente inutile e inopportuna, tutti siamo concordi nel pensare che la nostra bandiera debba essere rispettata per lo meno, se non molto di più, delle divise e dei distintivi che i nostri soldati portano e che sono fieri di portare. La bandiera poi è molto di più di qualsiasi altro distintivo: in essa è l'anima di tutta la nazione: è la nazione stessa vivente, vibrante: è la Patria. Mi pare che non ci sia male e che ci si debba pensare su due volte prima di usare i tre colori di cui essa si compone per scopi che non siano all'altezza del simbolo che esprime.

E invece no: vi è della gente che proprio non la intende così e che per fare del patriottismo ad ogni costo, finisce col perdere le staffe, e cade e precipita e termina col rompersi la testa. Così avvenisse: per lo meno non infliggeremmo al buon lettore questa deplorazione, essendosi il deplorato già fatta da sè giustizia sommaria. Poichè se vi sono delle cose passabili, ve ne sono altre che, dopo averci fatto ridere per forza, ci costringono a pentirci di aver riso e ci mettono di cattivo umore: cose passabili, sarebbero, ad esempio, i fazzoletti tricolori da portarsi ben visibili al taschino della giacca, e anche, ma con molta buona volontà, le cravatte tricolori; ma cose veramente grottesche e assolutamente prive di buon gusto appaiono invece le giarrettiere tricolori, le bretelle, le calze, i «corsets» bianco rosso-verdi che sono una meraviglia: l'ultima moda, le «dernier cri». E non basta: oltre ai sullodati indumenti, abbiamo anche le pantofole tricolori per signore, vale a dire la bandiera non più sul petto, come la portavano nel buon tempo antico, quando era proibito farla vedere, i nostri patrioti, ma... sui piedi. Piccoli piedi femminili, sì, ma sempre piedi...

Ma c'è dell'altro: sentite.

Stamane, uscito di casa, non avevo percorso che un breve tratto di strada, quando, fui costretto a fermarmi per la singolarità della cosa che improvvisamente mi si offriva allo sguardo: anzi le cose erano propriamente due: un uomo e un animale. Un piccolo vecchio tutto raggrinzito, tutto intabarrato — non però un mendicante — si trascinava appresso una povera bestia, restia a camminare, un orribile «bull-dog», dagli occhi cisposi, tutto spelato, vecchio quasi come il suo padrone: ebbene il «bull-dog» aveva anche lui le sue eleganze... patriottiche: un nastrino tricolore al collo e una mantellina pure tricolore sul dorso. La cosa era comica e pietosa al tempo stesso e quasi inconsapevolmente mi forzò a pensare come su di uno stesso oggetto i pensieri possano fatalmente essere diversi: infatti il glorioso tricolore che a bordo delle navi di battaglia, e a terra, nelle caserme, è custodito in cofani preziosi, offerti da municipi, dalle folle entusiaste e che vien tratto solo dal suo magnifico ripostiglio quando vi è qualcosa di grande da celebrare, o quando la nave o i reggimenti si dispongono alla battaglia; il tricolore che è vegliato come una cosa viva infinitamente cara, notte e giorno, da vigili sentinelle succedentesi ininterrottamente; il tricolore su cui si giura il più nobile dei giuramenti; ebbene questo nostro sacro tricolore chi sa per quali ignoti misteriosi passaggi del pensiero, che certamente dovranno essere apparsi logici non tanto alla povera bestia cisposa quanto al suo proprietario, s'era finito col porlo, per una inqualificabile aberrazione, sul dorso infiacchito dagli acciacchi d'un decrepito «bull-dog», inconsapevole, innocente vittima del patriottismo del suo padrone!

Questo, però, non può andare assolutamente: si lasci in pace finalmente il bianco, il rosso e il verde della nostra bandiera e per così poco nobili usi si prendano invece i colori, magari dei nostri nemici. E se proprio la vita dovesse sembrare noiosa ed impossibile qualora si limitasse l'uso del tricolore solo a scopi degni, passino le cose sopportabili: i fazzoletti bianco rosso-verdi, le cravatte idem; e se proprio non se ne potesse fare a meno, se ne dovesse soffrire irrimediabilmente la salute, passino anche le cose insopportabili e decisamente di cattivo gusto, come le giarrettiere, le bretelle, le calze, i «corsets» tricolori; e passino infine anche le pantofole per signora; ma il cane tricolore no, assolutamente no.

Questo patriottismo alla rovescia proprio non va: se ne persuada colle buone il buon vecchio patriota che mi leggerà forse strabiliando e urlerà poi in buona fede, come un indemoniato, che a prendere l'equivoco sono stato io, non lui: no, non urli, è inutile: torni piuttosto in sè e si muova finalmente a compassione della sua vittima certamente meno irragionevole di lui.

Pertanto concludiamo: o vecchio dallo sparuto cane imbandierato, taci, e cambia mantellina al tuo «bull-dog»!

ALBERTO TOSI.

L'assessore Apolloni dimissionario

E' tornato da pochi giorni in Roma il comm. Adolfo Apolloni, reduce dalla breve vacanza che aveva dovuto chiedere per riposarsi alquanto delle fatiche sostenute durante i sei mesi in cui ha dovuto reggere la direzione dell'Amministrazione del Comune e la presidenza del Comitato di mobilizzazione civile.

Il pro-sindaco, che è ancora stanco e sofferente, non ha creduto di dover sopportare la mole di impegni che le cariche pubbliche gl'impongono, e ha manifestato al sindaco il fermo proposito di dimettersi dall'ufficio di assessore e da quello di consigliere, per dedicare la propria illuminata operosità alla presidenza del Comitato di organizzazione civile.

E' inutile dire che il proposito dell'illustre artista è stato accolto con vivissimo rammarico dal sindaco e dai colleghi di Giunta, e sono state iniziate le più fervide sollecitazioni per far desistere il comm. Apolloni dalla sua rinunzia; ma sembra che tali pratiche non siano destinate a buon successo, perchè l'egregio uomo invoca a favore delle dimissioni il suo cattivo stato di salute, che gli rende insopportabile il *surmenage* a cui dovrebbe resistere per molto tempo ancora.

Il fatto che il comm. Apolloni abbia preso congedo dai funzionari dell'ufficio che egli ha diretto, conferma la fermezza del suo divisamento.

Dato l'altissimo valore dell'illustre uomo, che ha dato tante prove di intelligente e infaticabile attività, vogliamo però sperare che le affettuose insistenze dei colleghi varranno a farlo recedere dal preso divisamento.

Al riguardo delle dimissioni si hanno queste informazioni:

Come è noto, durante questi ultimi mesi, stante l'assenza del Sindaco il quale, come è noto, si trovava al fronte, il comm. Apolloni venne colpito, per eccesso di lavoro, da una crisi di depressione nervosa, che gli procurava spesso forti vertigini.

Le cure affettuose dell'illustre prof. Marchiafava riuscirono a far superare la crisi, ma in questi ultimi mesi, volendo l'Apolloni attendere ad ogni costo al suo ufficio, riapparvero i fenomeni del male. Allora gli fu consigliato un periodo di assoluto riposo e difatti si recò a Fano per un paio di settimane.

Rientrato a Roma, i medici gli consigliarono assolutamente di diminuire le sue occupazioni, scegliendo fra l'assessorato e la presidenza del Comitato di mobilitazione civile. Il comm. Apolloni ha preferito mantenere, sebbene il compito sia molto più gravoso, la presidenza del Comitato.

Il Sindaco e i suoi colleghi della Giunta, coi quali si trova in perfettissimo accordo, hanno insistito, perchè egli prenda un periodo di sufficiente riposo. Egli ha però resistito alle preghiere degli amici e colleghi, dichiarando che rimarrà alla presidenza del Comitato di mobilitazione e di quello della maggioranza consigliare. Il che — come si vede — elimina ogni dubbio, ogni ombra di dissidio.

La Regina Elena
visita l'ospedale dell'Ist. Massimo

Ieri, improvvisamente, si recò all'ospedale territoriale militare dell'Istituto Massimo la Regina Elena, accompagnata dalla contessa della Trinità e dal generale Malo, aiutante di campo del Re.

Minuziosamente la Sovrana volle visitare tutto l'ospedale per rendersi conto dello andamento di esso; poscia si recò nel reparti degli ammalati, dove tutti ebbero parole di conforto e di elogio sentito.

La Regina fu accompagnata nella visita ai reparti dall'aiutante maggiore dottor Bonifazi, dal medico di guardia prof. Albacini, dal dottor Masci, dal cappellano militare padre Pennacchio, dalle dame e infermiere di servizio e dalle suore.

La Samaritana

Ecco un dramma che deve dirsi perfetto. Nè può essere altrimenti: concessionaria è quella *Casa Eclair* che mena su ogni altro vanto di finissimo intuito artistico, autrice la *Brune-Stelli* di Roma che già con altri lavori ha affermato il suo valore. Tutto in questo dramma commuove, rapisce, incatena il cuore e la mente, perchè tutto è inspirato a quell'amore che unisce gli animi, redime i colpevoli, sospinge al letto dei nostri eroici soldati le nostre donne rivestite del pietoso manto delle *Samaritane* e al grido di «Viva l'Italia» lanciato in faccia al vile persecutore austriaco, sublima anco la voluttuosa mondana. Per prima volta son riprodotte *dal vero* in questo *film* le azioni e le gesta eroiche dei nostri alpini. Da oggi esclusivamente al *Lux et Umbra*.

Prossimamente
"L'avvenire in agguato,,

Un altro *film* straordinario è annunziato a giorni, nel quale i nomi di Roberto Bracco — che ha scritto espressamente il dramma — di Vittorina Lepanto, la protagonista, e del conte Giulio Antamoro, costituiscono dei sicuri pegni che il pubblico romano potrà assistere ad uno spettacolo cinematografico di prim'ordine.

Nella scena finale un episodio strano è degno di attenzione particolare: Vittorina Lepanto deve abbandonarsi alla morte su un giaciglio di fiori. E la profusione di questi è tale e tanta che per poco non si sarebbe assistito ad un fatto tragico: sappiamo, infatti, che la Lepanto, solo compresa della sua arte e della sua parte, aveva corso serio pericolo di morire sotto l'azione potente del profumo di tanti e sì belli fiori. Per fortuna il pericolo, avvertito immediatamente, fu subito scongiurato.

Al Teatro Quattro Fontane si svolgeranno, tra breve, gli spettacoli di questo *film* straordinario della Polifilm.

Per l'ufficio del Registro di Roma

Ci pervengono frequenti lagnanze da parte dei contribuenti che hanno la disgrazia di aver bisogno di fare delle richieste presso detto Ufficio per avere gli estremi di atti quivi registrati.

La causa si deve attribuire alla mancanza dell'indice alfabetico degli atti, che esiste solo fino al 1908.

Ci consta che il Notaio Commendatore Petragnani nell'ultima seduta del Consiglio Notarile, ha fatto vive premure, perchè si formulasse un voto in proposito al Ministero delle Finanze, allo scopo di eliminare tanta perdita di tempo per il pubblico e per i professionisti.

Sembra quasi incredibile che nella Capitale del Regno debba lamentarsi tanto inconveniente, in un Ufficio dove in media si registrano oltre 250 mila atti all'anno.

Ognuno può desumere da sè l'entità degli incassi e perciò richiamiamo l'attenzione dell'Intendente delle Finanze, del Direttore Generale del Demanio e del Ministro, perchè vogliano con sollecitudine mettere a disposizione del Ricevitore qualche migliaio di lire che occorre per aggiornare l'indice di detti atti.

Per chi viene a Roma

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia, angolo via-Vicolo Serpenti nel centro della città appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere da L. 2 a L. 3 a persona.*

All'Università
La prolusione del prof. Cimbali

Quest'oggi il prof. Giuseppe Cimbali ha riaperto il suo corso di filosofia del diritto con l'annunciata prolusione: *un'intesa scientifica internazionale per la dichiarazione dei diritti dei popoli.*

L'oratore manda, anzitutto, un saluto di ammirazione e di ricompensa all'esercito, al Re, agli alleati. Intende dimostrare con questo che la scienza, se deve preparare lo avvenire, combattendo l'attuale anarchia internazionale, non può fare astrazione dal presente, e che, purtroppo, ancora, il diritto di ciascun popolo non è riposto che sulla punta della propria spada.

Tiene, entrando in argomento, a dissolvere un grosso equivoco. Si è attribuita la conflagrazione mondiale alle mancate promesse del Diritto internazionale che avrebbe fatto bancarotta. La responsabilità vera e maggiore incombe, invece, alla Filosofia del Diritto. Essa è la generatrice di tutte le scienze giuridiche; mentre il Diritto internazionale è d'indole positiva e costituisce soltanto l'espressione dell'oggi.

Il Cimbali fa il quadro della gerarchia delle scienze giuridiche e deplora la crisi, che tutte le ha guastate. La filosofia del diritto, che dovrebbe stare all'apice della gerarchia, è un nobile decaduto; e le scienze da essa derivate, dichiaratesi con falso orgoglio indipendenti, si sono condannate al più gretto empirismo. Questa doppia crisi ha impedito particolarmente ogni progresso sul Diritto internazionale, che si trovava all'inizio della sua formazione.

Il Cimbali trova, a un tempo, inefficace e colpevole la difesa, che il diritto internazionale ha fatto di sè stesso contro l'accusa di bancarotta: inefficace perchè i successi, che enumera, riguardano obbietti secondari mentre trascurano completamente quelli fondamentali; colpevole perchè, privo di luce filosofica, tende a consolidare l'attuale iniquo stato di cose e a negare le vere esigenze del diritto, dichiarando che questo è *forma* e non può, quindi, migliorare i rapporti dei popoli, tra i quali deve rimanere, *ultima ratio*, la guerra.

Quanto alla filosofia del diritto il Cimbali dice quello che essa, di fronte al problema, non ha fatto e che avrebbe dovuto fare. Di più combatte la tendenza di essa a screditarsi, screditando, i reali bisogni della vita internazionale che non potrebbe svolgersi regolarmente che secondo i dettami della giustizia.

Il Cimbali rileva, infine, lo strano fenomeno di decadenza che, mentre le scienze giuridiche, contro il loro cómpito, si fanno complici della forza bruta, la politica degli Stati parla di giustizia. E', invero, programma di rivendicazione di diritti la guerra, che combatte l'Intesa contro gli Imperi centrali. Occorre, così, che i giuristi tutti ritornino in sè stessi, si mostrino consapevoli della loro missione, convinti che è assurda una giustizia all'interno quando, ai confini, digrigna i denti la violenza. Da qui la necessità di una intesa generale che deve produrre, per la dichiarazione de' diritti de' popoli, un movimento irresistibile simile a quello, che determinò la dichiarazione de' diritti dell'uomo. Quest'intesa dev'essere propugnata da Roma. Roma, Madre di due civiltà, ha i titoli per porsi a capo della terza e definitiva, destinata ad assicurare, gloriosamente, la salvezza del Mondo.

A. Colautti commemorato
al «Circolo marchigiano»

Dinanzi a un pubblico eletto e numeroso, Ercole Rivalta, oratore facile, forbito e appassionato, disse la sua conferenza su Arturo Colautti.

Il bel discorso, che la nostalgica devota amicizia per l'estinto rese tutto vibrante d'intensa commozione e che l'amor patrio colorì d'alto sentimento, non può riassumersi in un breve cenno di cronaca: a larghi tratti il Rivalta scolpì la forte e pensosa figura, lumeggiandone soprattutto il patriottismo che si trasfuse nel suo sangue col latte materno: fu la madre che gl'ispirò vivo, intatto, immenso, l'amore per una più grande madre, alla quale tutto dovesi consacrare.

Vivi applausi interruppero spesso la vibrata parola dell'oratore e ne coronaron la chiusa.

Erano tra i parenti molti amici del Colautti e la figlia di lui, in cui rivivono le dolci e pur energiche sembianze, le azzurre pupille guardanti lontano. Un bel ritratto ad olio con trofeo di bandiere e palmi e nastri tricolori elegantemente adornava la parete a destra dell'oratore.

Croce Rossa
Una nobile lettera del Presidente del Consiglio

Il Comitato regionale di propaganda rivolse ai Ministeri la preghiera di procurare nuovi soci tra gli impiegati dei diversi dicasteri.

S. E. il Presidente del Consiglio ha diretto al Presidente della Croce Rossa, conte Gian Giacomo della Somaglia, la seguente lettera:

«In seguito a premure del Comitato Romano di propaganda per la Croce Rossa anche in questo Ministero furono fatte circolare le liste per sottoscrizioni di nuovi soci.

Sono ora lieto di partecipare alla S. V. Ill.ma che l'appello non è stato vano, perchè fra ogni ordine di funzionari di questa Amministrazione Centrale, dai Direttori Generali ai più umili impiegati, sono state raccolte 192 sottoscrizioni, delle quali alcune per soci perpetui ed altre per più quote.

Il Comitato Romano di propaganda sarà avvisato perchè prenda gli opportuni accordi per l'esazione delle quote.

Con osservanza.

F.to: Il Ministro *Salandra*.»

Nuovi iscritti

Il Direttore della Compagnia Internazionale Wagons-Lits, comm. Wildhagen, ha consegnato al Comitato di propaganda altre ventinove iscrizioni fatte fra gli agenti della Compagnia stessa; versando l'importo delle tre annualità.

La casa di vendite Corvisieri e C.
pro Croce Rossa

La primaria Casa di vendite d'Italia Corvisieri e C., diretta con tanta intelligenza e attività dal cav. Gustavo Corvisieri, ha stabilito di vendere i suoi cataloghi a totale beneficio della Croce Rossa italiana. Difatti oltre ad un versamento precedentemente fatto, oggi ha depositato Lire 108, ricavato della vendita del catalogo n. 326.

Auguriamo che possa essere anche maggiormente proficuo il ricavato della vendita dei cataloghi per le aste che avranno luogo lunedì 13 e martedì 14 nello stabilimento in via Due Macelli n. 70 e giovedì 16 e venerdì 17 nell'appartamento in via Lazio, n. 34.

Gravissimo ferimento
in via SS. Quattro

Ieri sera, verso le ore 23, si recarono a bere in un'osteria di via SS. Quattro il carrettiere Pietro Di Gianmarco e un certo Ildebrando Pietravalle, ventenne, i quali, tranquillamente conversando e ridendo, vi si trattennero fino alla mezzanotte.

Usciti in istrada, si fermarono ancora a discorrere dinnanzi alla porta dell'osteria, mentre l'oste chiudeva l'esercizio.

In breve la pacifica discussione del Di Gianmarco e del Pietravalle si tramutò in un alterco: e all'improvviso i due giovani si avventarono l'un contro l'altro, lottando, percuotendosi, finchè, con un grido straziante uno dei due cadde pesantemente a terra. Era il Di Gianmarco.

In quel momento passavano il caporalmaggiore Giovanni Polimanti ed il soldato Francesco Zilvo, i quali videro il Pietravalle menare i due terribili colpi e il Di Gianmarco cadere. Essi sollevarono l'infelice, e adagiatolo su una vettura lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni.

Intanto accorreva la guardia in borghese Lucio Sciacca che arrestava il feritore.

Questi, subito condotto negli uffici della delegazione Appia, e interrogato dal delegato cav. Gallo, si protestò innocente affermando di non conoscere neppure di vista il Di Gianmarco...

Dalle indagini fatte risulterebbe che il ferimento fu originato da questioni di gelosia.

Il Di Gianmarco, ferito di coltello al torace e al fianco sinistro, fu dichiarato in pericolo di vita.

Un impiccato

Stamane, in una baracca di via del Crocifisso, segnata col n. 23, è stato trovato morto, impiccato, un certo Giuseppe Colasanti, di 55 anni, da Amatrice, pastore, che da tempo l'abitava.

Sembra che il poveretto siasi suicidato fin da ieri sera; e che le ragioni della tragica fine debbano ricercarsi nel profondo dolore che al Colasanti aveva cagionata una grave malattia che ha colpita una sua figlia, a nome Augusta, maritata Calmanti, la quale — senza ch'egli ne sapesse nulla — è ricoverata da quattro giorni all'ospedale di San Giacomo.

Per impiccarsi il Colasanti s'era valso della cinghia di cuoio dei pantaloni, di cui aveva legata una delle estremità ad un sostegno di ferro infisso nella parete della baracca.

La lugubre scoperta è stata fatta da una donna del vicinato, a nome Anna Palombini.

Tre ladri inseguiti
da un uomo in camicia

Verso le quattro di stamane certo Andrea D'Aversa, portinaio dello stabile n. 64 in via Marsala, stando ancora in letto ha udito nell'androne del palazzo un rumore sospetto. — Che siano i ladri? — egli ha pensato. E, siccome è un uomo di fegato, senza neppure perder tempo ad indossare pantaloni e giacca — in camicia, così come si trovava, è balzato dal letto e s'è slanciato fuori della portineria per sorprendere e acciuffare i furfanti, i quali erano in tre e stavano scassinando l'uscio di un ufficio tenuto in affitto dal comm. Francesco Giorgi.

Non appena hanno scorso il D'Aversa i tre si sono dati alla fuga. Senza preoccuparsi della precarietà del proprio abbigliamento, nè dal freddo pungente, il bravo portinaio s'è slanciato in istrada per inseguirli e, gridando *al ladro, al ladro*, è riuscito per lungo tratto a mantenersi a brevissima distanza da essi.

Anzi — l'inseguimento si svolgeva ora per via Palestro — ad un certo punto è riuscito ad avvicinare uno dei furfanti e ad acciuffarlo per la giacca.

Allora gli altri due, accortisene, son tornati indietro e hanno assalito l'uomo in camicia costringendolo, a furia di pugni, a rilasciare il loro compagno.

Il D'Aversa ha dovuto cedere: e quelli rapidamente si sono dileguati.

Mentre ritornava sui suoi passi il D'Aversa ha incontrata una guardia cui ha narrata l'avventura.

L'agente si è recato sul posto e, accertato il tentativo di furto, ha sequestrati alcuni ferri che i ladri avevano sul posto stesso abbandonati.

Ancora la... "Fratellanza italiana,,
Sei arresti per truffa

Or non è molto parlammo di una visita che la polizia aveva eseguita — sequestrandovi carte e registri — nei locali dell'*Istituto nazionale «La fratellanza italiana»*, pseudo sodalizio di pubblica assistenza che aveva stabilita la sua sede in via Famagosta, numeri 15, 17, 19.

La visita era motivata dal fatto che la polizia, in seguito a denunzie quanto ad investigazioni dirette, aveva avuto campo di dubitare della onestà degli intendimenti che inspiravano la attività dei signori della «Fratellanza italiana»; i quali, per altro, avvenuta la visita non gradita e data pubblicità alla cosa dalla stampa, si affrettarono ad inviare ai giornali qualche vivace rettifica, asserendo che la Questura aveva preso uno dei soliti granchi e che non era lecito a chicchessia mettere in dubbio la onestà dei soci del filantropico Istituto.

Ed ecco ora la smentita alla... smentita. Essa è data dall'autorità giudiziaria che ha spiccato contro i soci della pseudo «Fratellanza italiana» altrettanti mandati di cattura per truffa.

In seguito a tali mandati, gli agenti di P. S. hanno già proceduto all'arresto dei seguenti individui: Musone Amedeo, Ernesto Fioretti, Antonino Maggiore, Augusto Serayé, sedicente marchese, Amedeo Quattrini e Demostene Antonucci.

Due arresti per le irregolarità
alla Congregazione di Carità

Tempo addietro ci occupammo di alcune irregolarità venute alla luce alla Congregazione di carità, nel servizio delle «pagelle» relative ai piccoli sussidi fissi mensili che l'Istituto concede a centinaia di poveri di Roma.

In seguito ad una lunga e minuziosa inchiesta così da parte della superiore amministrazione della Congregazione che da parte dell'autorità giudiziaria, quest'ultima ha spiccati in questi giorni due mandati di cattura che hanno avuto immediatamente esito con l'arresto delle persone in essi nominate le quali, per altro, da tempo erano state allontanate dagli uffici della Congregazione.

Gli arrestati sono: il rag. Benedetto Gisci, di 50 anni, da Anagni, vice-segretario addetto all'ufficio ricoveri, e Cesare Bruni, di 65 anni, addetto all'ufficio beneficenza.

Echi di una adunanza

Fra i convenuti all'adunanza per l'Istituto Nazionale degli Orfani dei contadini morti in guerra era anche l'on. Ernesto Pietriboni che rappresentava quale Presidente il *Comitato promotore* di una Colonia agricola in Provincia di Belluno.

Grande successo al CINEMA REGINA
"L'Epopea,, Napoleonica

Questa magnifica ricostruzione storica, edita dalla Casa *Ambrosio* di Torino seguita a riportare il più incontrastato successo.

Il numeroso pubblico che ogni sera gremisce l'elegante ritrovo di piazza San Carla al Corso non può a meno di plaudire ed ammirare l'impeccabile svolgimento dell'interessantissimo film, in cui hanno vivo risalto le imprese del grande duca, le impressionanti scene di battaglie allestite con armonioso movimento di masse, su sfondi caratteristici che con la maggiore fedeltà illustrano i teatri di eroici episodi guerreschi. E' quindi un film di grande interesse storico ed artistico che merita di esser veduto.

Oggi replica per l'ultima volta. Accompagnamento orchestrale.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE E. MOZZETTI

Colpito da un proiettile al fianco destro, il 22 novembre u. s. sul Sabotino cadeva eroicamente il sottotenente dei granatieri ragioniere Edoardo Mozzetti, impiegato al Credito italiano e un'ora e mezza dopo cessava di vivere in un ospedaletto da campo. La salma, pietosamente ricomposta dai suoi soldati, fu interrata nel cimitero di Quisca. Non aveva che 22 anni, e un brillante avvenire gli era serbato. La stima che a buona ragione godeva presso i superiori, per le sue belle doti, che ne facevano uno tra i più apprezzati ufficiali del suo reggimento, gli era valso il passaggio dalla settima compagnia al comando della seconda sezione mitragliatrici, a lui affidato. In seguito ad una brillante operazione da lui compiuta nei pressi di Monfalcone gli era stato attribuito l'encomio solenne ed era già stata avanzata la proposta per la sua promozione a tenente. A dimostrare com'egli fosse generosamente noncurante del pericolo, e conscio dei doveri del soldato, valga, tra i tanti, quest'episodio che gli è costata la vita. Egli era momentaneamente a riposo, ma avendo saputo che il collega che gli dava il cambio era rimasto ferito, volle spontaneamente riassumere subito il proprio posto; sei ore dopo cadeva ferito a morte. Stimato ed amatissimo da superiori, colleghi e soldati, lascia di sè vivo rimpianto e incancellabile ricordo in quanti poterono conoscerne il fervido ingegno e la grande bontà dell'animo.

Alla famiglia del valoroso giovane, e specialmente a due cari compagni di lavoro, un fratello del povero Mozzetti, nostro linotypista — che con un altro fratello trovasi anch'egli al fronte — e al cognato Pindaro Cirri, nostro proto, la Tribuna invia le più vive condoglianze.

IL CAP. MAGG. GUIDO NATI

Il giorno 21 ottobre cadeva sull'Isonzo il cap. magg. Guido Nati, ventenne appena, nato a Velletri.

Giovane d'italianissimi sentimenti, lieto partì per il fronte, animato dal santo desiderio di sottrarre all'odiato giogo i suoi oppressi fratelli.

Al patrio amore seppe continuamente unire una grande abnegazione ed in vari fulgidissimi episodii seppe distinguersi sì da meritare l'elogio dei suoi superiori.

Il giorno 21 mentre spontaneamente si era offerto per compiere il taglio dei reticolati nemici, caduti tutti gli ufficiali del suo piccolo drappello, ne assumeva il comando incitando col suo esempio e spingendo alla vittoria i suoi uomini; colpito però mortalmente da piombo nemico, cadeva da prode sul campo dell'onore.

IL SOLDATO E. PETROSINELLI

Il soldato Enrico Petrosinelli, caduto eroicamente sulle pendici occidentali del Penna, il 26 agosto. Aveva 24 anni ed è il quarto dei valorosi di Vairano immolatisi per la grandezza d'Italia.

I funerali della signorina Vinaj

I funerali della compianta signorina Nora Vinaj, figlia adorata dell'on. Vinaj, riuscirono imponentissimi.

La salma fu portata alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini per la benedizione.

Seguiva il padre on. Vittorio, la sorella signorina Andreina, lo zio prof. comm. Vinaj Giuseppe, il tenente Alberto Vinaj. Notati il Ministro Riccio, Danco, il Sottosegretario di Stato on. Rosadi, Chiumienti, il senatore Maggiorino Ferraris, il comm. Fettinati, i generali Lavagna, Imbriaco e Fadda molti senatori e deputati l'assessore cav. Testa, il comm. Vittorio Emanuele Bianchi, il cav. P. de Gislimberti, il cav. uff. Dante Grandi e altri consiglieri comunali, il comm. Guido Cera, il comm. Bonelli ed altri.

Vi erano oltre quaranta corone di amici di Roma, del Piemonte, di Genova e della cittadinanza di Mondovì.

In piazza della Minerva parlarono il comm. prof. Giuseppe Vinaj, ringraziando a nome della famiglia, l'avv. Vincenzo Battù per gli amici ed il cav. Lepri per il Suburbio di Porta Maggiore.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Consiglio di guerra degli Alleati

L'ultima seduta

PARIGI, 10.

I rappresentanti degli alleati hanno avuto ieri una nuova conferenza al Ministero degli esteri. Vi assistevano Sir Edward Grey e Lord Kitchener.

Dopo la riunione il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto i Ministri inglesi Grey e Kitchener e li ha trattenuti a colazione coi Ministri e Sottosegretari di Stato.

L'accordo nelle operazioni

I giornali concordano nella affermazione che gli Alleati hanno una sola volontà ed una sola direttiva. Il « Matin », confrontando alcune critiche fatte alla politica degli Alleati dice che si è speculato recentemente su alcune pretese divergenze; ma risulta invece che l'azione militare di tutti gli Alleati e nel caso specifico della Francia e dell'Inghilterra è una ed indivisibile, che tutti agiranno in perfetto accordo in ogni circostanza.

L'« Echo de Paris » ed il « Petit Parisien » precisando affermano che lungi dal pensare all'abbandono di Salonicco, l'Inghilterra manderà laggiù altri 90 mila uomini. Il problema di Salonicco trova due soluzioni opposte, propugnate con uguale ardore da Clemenceau e da Hervé. Il primo, continuando la sua campagna per l'abbandono, deplora che non si voglia riconoscere l'errore commesso e che si pensi di aggrapparsi alla tavola estrema di un campo trincerato. Per Hervé invece il promesso soccorso inglese riuscirà ad impedire che Sarrail sia gettato in mare. Egli sostiene che 150 mila uomini sorretti da una marina padrona del mare, possono in fortificazioni di campagna, tener testa ad un esercito di gran lunga superiore. Se si possono mantenere mitragliatrici, artiglieria pesante e rinforzi, le linee di Salonicco possono diventare per gli alleati quello che furono nel 1811 le linee di Torres Vedra per gli inglesi e nel 1812 le linee di Ciatalgia per i turchi.

Il ripiegamento delle forze anglo-francesi non ha causata molta impressione perchè proveduto. Il « Temps » però coglie la occasione per mettere in rilievo l'attività degli austro-tedeschi che trattengono e minacciano gli avversari su tutti i fronti e dice che non è più l'Egitto che minacciano ora, ma l'Italia, verso cui manderebbero un esercito di 400 mila turchi e 100 mila tedeschi, sotto gli ordini di Von der Goltz, esercito che si starebbe formando.

Iersera il sottocapo dello Stato Maggiore italiano generale Porro è partito per l'Italia accompagnato dal colonnello Albricci e dal tenente Sormani.

Si trovavano a salutarlo alla stazione il generale Graziani, capo dello Stato Maggiore del generale Gallieni e molti ufficiali.

Imminente rottura di rapporti fra Austria ed America

per l'affondamento dell'„Ancona"

LONDRA, 11.

I giornali hanno da New-York: Si ha da Washington: Le relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria sono in pericolo di essere rotte dagli Stati Uniti, a meno che l'Austria non accetti le domande urgenti di sconfessione e di riparazione per la distruzione dell'« Ancona ».

* * *

LONDRA, 11.

Telegrafano da New York che la nota degli Stati Uniti all'Austria, per l'affondamento dell'*Ancona* sarà pubblicata probabilmente domani. La nota si fonda sul fatto che l'Austria ha ammesso che l'*Ancona* fu silurato prima che i passeggeri fossero messi tutti in salvo. Il governo degli Stati Uniti sostiene che il sommergibile deve in ogni caso aspettare finchè l'ultimo passeggero e l'ultimo uomo dell'equipaggio sieno al sicuro nelle scialuppe di salvataggio prima di affondare la nave, anche se questa abbia tentato di fuggire.

Il corrispondente da Washington dell'Agenzia *Associated Presse*, si dice in grado di assicurare che se l'Austria non accoglierà integralmente le domande degli Stati Uniti, si potrà ritenere probabile la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi.

* * *

PARIGI, 11.

Il *Petit Parisien* ha da Washington: La tensione con l'Austria è un fatto positivo. Gli Stati Uniti hanno mandato a Vienna una nota perentoria esigendo la sconfessione del siluramento dell'*Ancona* e una indennità per le vite perdute, la punizione del capitano responsabile e le garanzie per l'avvenire degli americani. I circoli ufficiali dicono che il presidente è determinato ad agire con la più grande fermezza contro i pirati austro-tedeschi. La questione del *Lusitania* sarà ripresa e i cospiratori tedeschi in America processati.

Ieri si svolse una importante Conferenza alla Casa Bianca al riguardo. Non vi è più dubbio nè incertezza alcuna. Sembra che il segreto delle deliberazioni copra ora piuttosto l'azione che l'indecisione.

La Germania cede agli Stati Uniti

richiamando i suoi addetti

WASHINGTON, 11.

L'ambasciatore Bernstorff ha informato il segretario di Stato, Lansing, che gli addetti militare e navale tedeschi, Boyed e Von Papen, sono stati richiamati in conformità alla richiesta del Governo degli Stati Uniti. Bernstorff ha domandato ed ha ottenuto per essi salvacondotti per la Germania.

I franco-inglesi si ritirano su Salonicco

I tedeschi occupano Gheugheli

LONDRA, 11.

Si ha da Salonicco in data 10 corr.: Secondo informazioni da fonte bene informata le forze tedesche di Von Gallwitz che occuparono stamane Gheugheli comprendono due divisioni.

La ritirata degli Alleati

LONDRA, 11.

Si ha dalla fronte francese in Macedonia in data 9 corrente:

Ieri i comitaji bulgari hanno tentato un colpo di mano contro la ferrovia in territorio greco, ma ne sono stati impediti dalle autorità greche, le quali hanno agito in conformità dell'accordo intervenuto con gli Alleati.

Il generale in capo dell'esercito greco Mosdhopoulis ha presentato oggi al comando delle truppe alleate il colonnello Pallis e il capitano Staicos venuti per accordarsi col comando stesso circa i particolari della nuova ripartizione delle truppe greche secondo l'accordo passato fra la Grecia e l'Intesa.

Un altro dispaccio dalla fronte francese in Macedonia in data 9 corrente dice:

Tutto è tranquillo oggi sulla fronte inglese. Le perdite inglesi nei combattimenti avvenuti da lunedì sono lievi; le perdite bulgare sono presumibilmente assai gravi.

Come era previsto, gli Alleati hanno cominciato un movimento di ritirata generale. Ecco le informazioni fornite dal comando francese: I Franco-Inglesi si sono ritirati per motivi facili a comprendersi, essendo la loro presenza inutile su territorio serbo, ora che i Serbi si trovano momentaneamente fuori di combattimento. I Bulgari annunciano come un grande successo la occupazione del territorio abbandonato; ma i successi bulgari consistono soltanto nell'occupazione di un terreno che non abbiamo cercato di contrastare. Le pretese disfatte inglesi sono perciò categoricamente smentite. I Bulgari seguono prudentemente la ritirata degli Alleati i quali retrocedono nel momento che essi stessi hanno scelto.

Sulle ragioni della ritirata si hanno da Londra questi particolari:

La spiegazione della ritirata è data in un telegramma da Salonicco che trasmette questo comunicato dello Stato Maggiore: « Ci ritiriamo per ragioni facilmente comprensibili. Dato che l'esercito serbo è momentaneamente fuori d'azione, la nostra presenza sul suolo serbo non è ora necessaria ».

I bulgari presentano come una grande vittoria del loro esercito l'occupazione del territorio abbandonato dagli alleati. In realtà questa occupazione di certe estensioni di territorio il cui possesso non è stato conteso dagli alleati, costituisce la vera misura del successo bulgaro. Possiamo perciò smentire qualsiasi notizia di rovesci sofferti dagli alleati.

I bulgari seguono il movimento retrogrado estremamente prudente delle forze anglo-francesi le quali lo continueranno finchè non verrà eseguito il piano stabilito da lungo tempo. I bulgari ci seguono ma non ci inseguono, ciò è facile a comprendere ricordando che i nostri nemici hanno subito una lunga serie di rovesci nonostante la loro superiorità numerica; ogni qualvolta hanno attaccato gli alleati, ne furono attaccati. Le perdite totali nei tre giorni di combattimento sono calcolate a 600 uomini tra morti e feriti.

Il « Times » giudica che avendo le truppe alleate abbandonato i loro trinceramenti originari, non possono sperare di poter tenere ancora a lungo le nuove linee avanzate. Se è vero, dice il « Times » che le colonne bulgare si sarebbero spinte fino a Petrovo, vorrà dire che i francesi hanno i bulgari di fronte ed alle spalle. Sebbene sia eccessivo credere imminente il taglio della ferrovia di Salonicco alle spalle dei francesi, è però innegabile che gli anglo-francesi avranno molta difficoltà a districarsi dalle loro posizioni.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 11.

Si ha da Sofia: Un comunicato in data 8 corrente dice:

La nostra avanzata sulla fronte delle truppe anglo-francesi continua dalle due parti del Vardar e sul fiume Kostorino verso Godrowo. Le nostre truppe ottennero durante la giornata dell'8 risultati importanti.

Stamane il combattimento fu ripreso alle ore 7 sulla fronte di Terowomirowa. Con assalti impetuosi i nostri distaccamenti presero parecchie posizioni elevate e scoscese situate le une dietro le altre e respinsero i Francesi verso il Vardar. Una nostra colonna, avanzando attraverso la gola del Vardar, respinse retroguardie francesi verso il villaggio di Dawidowo. Una colonna avanzando sulla riva sinistra del Vardar attaccò di sorpresa le posizioni nemiche verso il confluente dei fiumi Doina e Soda. I Francesi che avevano installato numerosi trinceramenti e forti difese di filo di ferro furono respinti e cominciarono a ritirarsi in direzione di Grandecs. Le nostre truppe impegnarono con essi un terribile combattimento nelle vie di Grandecs. Finalmente, alle 4 del mattino i Francesi lasciarono Grandecs dirigendosi verso Udowo.

Nostri distaccamenti attaccarono truppe anglo-francesi a sud di Kostorino verso Grobrowo, Kirj e Valandowo.

Dopo un accanito combattimento, che durò tutta la giornata, le nostre truppe riuscirono a prendere una posizione anglo-francese fortificatissima sulla linea Protan-Memili-Artes-Kajani, verso Pletow.

Il comunicato francese

PARIGI, 10.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Appena è stato chiaramente constatato che il collegamento cercato coll'ala destra dell'esercito serbo non era più attuabile, il comando ha deciso di sgombrare le posizioni avanzate occupate dalle nostre truppe sulla Cerna e verso Krivolak. I successivi movimenti pel ripiegamento sono stati effettuati in modo metodico e senza grande difficoltà malgrado che i bulgari ci abbiano ripetutamente attaccato. In seguito a violenti combattimenti impegnati nelle giornate dell'8 e del 9 e durante i quali i Bulgari sono stati respinti ed hanno subito grosse perdite, abbiamo occupato una nuova fronte che si stende approssimativamente verso il corso della Bojimia, collegandosi con la linea delle truppe britanniche.

Nel Montenegro

CETTIGNE, 10 (Ufficiale).

L'8 corr. aeroplani austriaci bombardarono Cettigne e le caserme di Scutari senza risultato. Il 9 gli Austriaci lanciarono sulla fronte montenegrina un proclama invitante l'esercito e la popolazione a cessare la resistenza aggiungendo che il Montenegro subirà la stessa sorte della Serbia.

Un nuovo più energico passo dell'Intesa ad Atene

ATENE, 11.

Nel pomeriggio i Ministri della Intesa, Sir E Elliot e il sig. Guillemin hanno fatto una nuova visita al signor Skuludis. Continuano, come si vede, le discussioni sull'argomento delle richieste dell'Intesa, argomento che è trattato intanto da Pallis dello Stato Maggiore greco e il generale Serrail.

Il nuovo passo sembra improntato a maggiore energia che tutti i precedenti.

L'atteggiamento del governo greco non ha certo facilitato negli ultimi tempi il compito dei diplomatici alleati. Il governo ellenico aveva dichiarato, per esempio, di poter ritirare la maggior parte delle truppe greche intorno a Salonicco. Pareva anzi che gli Alleati avrebbero potuto prendere altre misure senza provocare da parte della Grecia la più semplice protesta, sia pure formale. Era stato pure convenuto che nessun conflitto locale sarebbe stato possibile fra le autorità elleniche e i rappresentanti militari degli Alleati. Ora pare evidente che il carattere della missione del colonnello Pallis è che egli si preoccupa soltanto di guadagnar tempo.

Gli attacchi militari che la Bulgaria lancia nella direzione di Salonicco, non permettono di lasciare in difesa della base di Salonicco, la sicurezza del rifornimento e la libertà di movimento dei nostri, in balia di equivoci o ricatti. I ministri della Gran Brettagna e della Francia ad Atene sono stati così incaricati di informare in modo reciso il governo ellenico che alle dichiarazioni debbono succedere gli atti

I giornali si occupano intanto, con parole amare ma miti del blocco commerciale inasprito contro la Grecia, seguito dal trattenimento nei porti dell'Intesa di parecchi piroscafi greci.

Si ha notizia di un piroscafo greco silurato da un sottomarino tedesco a 150 miglia di distanza da Alessandria. Lo stesso sottomarino silurò il giorno dopo anche un piroscafo inglese. L'equipaggio è salvo.

Come saputo, il giorno 19 avranno luogo le elezioni. A questo proposito era stato detto che era decisa ufficialmente la partecipazione del Nord-Epiro alle elezioni, con 10 deputati, di cui sei del distretto di Argirocastro. Ma risulta che si tratta non di una decisione ufficiale, bensì di una iniziativa locale, nè più nè meno che nelle precedenti elezioni.

I circoli ellenici americani indirizzano una lettera al Re, che i giornali pubblicano, nella quale essi approvano l'atteggiamento della Grecia e del Re, rivelato nell'intervista reale alla stampa americana.

Calmi.

Il "blocco„ commerciale

PARIGI, 11.

I giornali hanno da Atene 10: — Il Governo ha richiamato l'attenzione dell'Inghilterra sulle gravi conseguenze che, malgrado le ordinazioni fatte in America, risultano dalla proibizione emanata dall'Inghilterra circa l'esportazione del carbone. Varie compagnie di navigazione prevedono la sospensione dei servizi e specialmente le compagnie sussidiate che assicurano il servizio postale.

* * *

ATENE, 11.

La Legazione d'Inghilterra pubblica una lista di merci suscettibili di essere sequestrate in mare e che saranno sottoposte al Tribunale delle prede se non vengono accompagnate da una dichiarazione consolare la quale certifichi che le merci stesse non hanno origine nemica.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

La nostra artiglieria si è mostrata attiva durante la giornata, specialmente in Artois, ove abbiamo ridotto al silenzio due batterie nemiche che tiravano sul Bois en Hache. Vi sono stati alcuni tiri efficaci contro le opere nemiche nella regione di Quennevières fra l'Oise e l'Aisne e, in Argonne, nel settore della Fontaine aux Carmes.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Attacchi francesi mediante granate a mano contro la nostra nuova posizione sull'altura 193 a nord-est di Souain sono stati respinti.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La giornata è stata notevole per violentissime lotte di artiglieria. Le nostre batterie hanno effettuato tiri riusciti contro gruppi nemici ed hanno aperto il fuoco contro l'artiglieria nemica verso Spermalie, Nessin e Woumen. Nella regione di Maison du Passeur i nostri pezzi da 75 hanno ridotto al silenzio lanciamine tedeschi, che avevano mostrato qualche attività.

Migliaia di persone a Berlino chiedono la pace

LONDRA, 11.

I giornali hanno da Copenaghen:

Migliaia di dimostranti affollavano a Berlino la « Friedrichstrasse », tentando di forzare l'entrata del Reichstag ed emettendo grida di « pace » e proferendo insulti contro la famiglia imperiale. La polizia ristabilì l'ordine solamente dopo tre ore.

Un altro incendio agli Stati Uniti ai danni degli Alleati

LONDRA, 10.

I giornali hanno da New York: Ad Eriè (Pensylvania) mezzo milione di « bushels » di frumento canadese destinati alle Nazioni alleate che erano pronti per l'imbarco, sono stati distrutti dal fuoco.

Un elevatore, di proprietà delle Ferrovie della Pensylvania, è stato parimente distrutto completamente. I danni sono valutati da tre a quattro milioni di dollari. La causa dell'incendio è sconosciuta.

EASTON (Pensilvania), 11.

L'esplosione attribuita ad una scintilla distrusse lo stabilimento di fabbricazione delle cartuccie e dei detonatori della « Bethleem Steel Company ». Vi sono un morto e parecchi feriti.

La ribellione di Shangai

LONDRA, 11.

I giornali hanno da Shanghai: Un incendio è scoppiato stamane in direzione dell'arsenale. I ribelli si sarebbero impadroniti di una nave da guerra ed avrebbero aperto il fuoco contro altre navi e contro lo stesso arsenale. Parecchie granate sarebbero cadute sulle Concessioni estere.

Samuel rieletto alla Camera dei Comuni

LONDRA, 10.

Ecco il risultato dell'elezione suppletiva occorsa nel Collegio di Cleveland in seguito alla nomina di Samuel a Cancelliere del Ducato di Lancaster.

E' stato rieletto Samuel con 7312 voti. Knight, indipendente, ne ha avuti 1453.

La mancanza di viveri nel contado di Trieste

BERNA, 11.

Quale sia la penuria di pane e di farina nel contado di Trieste risulta dal fatto che la Commissione per la tutela dei consumatori ha pubblicato un manifesto nel quale si ammoniscono le massaie a non dare in cambio del latte, portato in città dalle contadine, tessere del pane e della farina, perchè ciò oltre ad un ricatto da parte delle lattivendole, costituisce una violazione delle norme di legge. Ma le massaie, se vogliono aver latte, devono continuare a privarsi di pane e di farina, anche per pietà delle contadine, che mancano di cibo.

La penuria di carne continua a Trieste; ogni secondo giorno il cancelliere Kreikich, che regge il Municipio, crede necessario scusarsi pubblicando il seguente comunicato: «In seguito ad un disguido ferroviario, la carne fresca acquistata dal Comune arriverà a Trieste soltanto domani e quindi verrà posta in vendita fra qualche giorno ». Ma coloro che aspettano sono ingenui.

Vittime della difesa antiaerea

BERNA, 11.

Sul cielo di Trieste appariscono di tratto in tratto aeroplani esploratori italiani o francesi, che non lanciano bombe. Dal castello, ove è organizzata la difesa antiarea, si tira all'impazzata senza colpire mai i velivoli. Gli *shrappnells* ricadendo in città, hanno ucciso e ferito parecchie persone. Fra le vittime vi sarebbe anche un noto avvocato. Ora, quando funzionano le mitragliatrici antiaeree le strade si vuotano. La gente fugge nei locali interni e aspetta la cessazione del fuoco.

REGIO LOTTO

Estrazioni dell'11 Dicembre 1915

Bari	6	48	20	60	44
Firenze	38	88	30	45	28
Milano	76	83	5	41	10
Napoli	5	68	74	56	30
Palermo	63	31	26	56	84
Roma	61	53	18	83	10
Torino	47	36	13	25	8
Venezia	70	52	63	12	11

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per lunedì, 13 corrente, a Lire 121.14.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 13 dicembre a tutto il 18 dicembre per i daziati non superiori a Lire 100 pagabili in biglietti, è fissato in Lire 121.14.

L'agitazione degl'imprenditori di opere pubbliche

Si tratta delle grandi imprese di lavori pubblici, il cui contratti con lo Stato, pei lavori in corso, risalgono ad una data anteriore ad ogni prevedibilità di questa guerra eccezionale che ha sconvolto tutti i mercati del mondo e rese difficilissime le circostanze della vita sociale ed individuale.

Il Governo fu il primo a valutare la gravità del fenomeno e col Decreto luogotenenziale del 27 maggio ha dichiarato caso di forza maggiore lo stato di guerra invalidando così tutte le obbligazioni a termine esistenti tra le private relazioni d'affari.

Non lo fece nelle relazioni con lo Stato per le supreme ragioni che tutti comprendono: le opere pubbliche ed i pubblici servizi devono continuare a compiersi malgrado la guerra. Da qui il Decreto del 20 giugno col quale si dichiarano non rescindibili i contratti col Governo, e colle Amministrazioni da esso dipendenti.

Ma il barometro del credito, mise subito l'indice a *tempesta*.

Il ragionamento delle Banche fu molto semplice: dove si guadagnava ieri il 10 % si perde oggi il 30 %... dunque, quale credito possiamo accordare·

I vecchi *castelletti* saltarono in aria, gli sportelli si chiusero... e nessun Decreto luogotenenziale potrebbe farli riaprire.

Un altro discorso molto chiaro gli imprenditori se l'ebbero dagli abituali fornitori, rifugiatisi sotto le grandi ali del Decreto del 27 maggio, se non fossero bastate quelle altre dell'art. 1226 del Codice civile. « Ci sciogliamo dai contratti perchè il carbone da 34 lire la T. è salito a 150; il ferro da 30 a 32 lire al Q. è salito a 57 e 63; i legnami da 66 lire al mc., a L. 135; la calce da L. 19 a L. 38; i mattoni da L. 31 al mille a L. 40; e tutto il resto in relazione ».

Abbiamo ragione di ritenere che il Governo, preoccupato del problema, studia il modo per risolverlo razionalmente ed equamente.

In questi momenti infatti, non sarebbe neppure concepibile arrischiare qualsiasi arresto di lavori.

Come sospendere le costruzioni per l'ingrandimento dei porti di Genova, Spezia, Napoli, Palermo, Taranto ed altri minori, ed i lavori di escavazione per la manutenzione dei porti stessi?

Come sospendere le ferrovie in costruzione tra cui la Cuneo-Ventimiglia, il raddoppio del binario sulla Genova-Spezia, la direttissima Roma-Napoli, tutte le reti delle secondarie in Sicilia?

E gli edifici governativi, che soltanto a Roma sono tre Ministeri, la *Universitas Studiorum*, il Convitto Nazionale, oltre il Ponte a Marmorata ed i lavori sul Tevere così reclamati ed urgenti?

Anche a prescindere dalla disoccupazione operaia, che il Governo invece è sollecito di far sempre più diminuire, molte esigenze della guerra stessa richiedono che la maggior parte dei pubblici lavori in corso non subiscano dilazioni.

Comprendiamo benissimo che gli imprenditori, in seguito alla circolare del 10 luglio, sieno fortemente preoccupati; ma quella circolare di servizio fu necessaria per impedire che gl'impazienti continuassero ad assediare il Ministero ed il Genio Civile pretendendo decisioni intempestive che non potevano a meno di riuscire disparatissime in assenza di norme precise ed in presenza di tante incognite. E l'on. Ministro dei LL. PP. credè allora urgente troncare la indecisione con una circolare di servizio interno, ribadendo l'interpretazione formale del Decreto 20 giugno. Non c'è da meravigliarsene, perchè quasi tutti i Decreti diedero luogo a dubbie interpretazioni.

Noi crediamo che ragioni di equità, di giustizia ed anche di opportunità sono nella mente e nell'animo di tutti e appena il Governo si sarà reso conto della vera situazione dei mercati nelle diverse regioni, non mancherà di provvedere.

ULTIM'ORA

Lotta violenta fra l'Oise e l'Aisne

PARIGI, 11.

Il Comunicato delle ore 15 dice:

Notte calma tranne nello Champagne ove malgrado la pioggia persistente, sono segnalati vivo fuoco di fucileria e alcuni combattimenti a colpi di torpedini. Ulteriori particolari sulla giornata di ieri confermano che l'attività della nostra artiglieria fu efficace tra l'Oise e l'Aisne, sull'altipiano di Quennevières, nella regione di Vendresse e a Troyon. I nostri cannoni di trincea hanno sconvolto seriamente le opere e danneggiate un lanciabombe nemico.

Attacchi bulgari respinti

ATENE, 11.

Notizie non ufficiali dicono che gli attacchi bulgari furono ripresi ieri su tutta la fronte, ma furono tutti respinti.

Attacchi respinti a Mataruga

Il comunicato montenegrino

Il Consolato Generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, in data 10 corrente:

Il nemico il giorno 9 corr. ha attaccato più volte con grande violenza le nostre posizioni presso Mataruga, ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti. In questo combattimento facemmo 30 soldati prigionieri.

In direzione di Vieniza a Brodadero il combattimento è durato tutta la giornata senza risultato nè successo per il nemico.

Bollettino militare

Promozioni per merito di guerra

Ritelli, tenente di sussistenza, direzione commissariato VIII Corpo armata (ufficio locale Spezia), è confermata la promozione provvisoria straordinaria a capitano, per merito di guerra.

STATO MAGGIORE GENERALE

De Raymondi, maggiore generale; Giacometti, id. id.; Formentini, id. id., collocati in soprannumero a disposizione.

ARMA DI FANTERIA

Vairo maggiore, collocato a riposo per infermità — Bruno, primo capitano; Ghigi, id. id.; Silvestri Ettore, id. id., colocato in aspettativa — Silvestri Ettore, id. id., richiamato — Farlito, id. id.; Benfratello, capitano; Magagnoli, id.; Abbati, id.; Laschetti, id.; Albini, id., collocati in aspettativa — Morà, tenente colonnello, prorogata l'aspettativa — Lanzara, id. id., collocato in aspettativa — Bertolini, capitano, richiamato in servizio — Acuto, id., colocato in aspettativa — Reverberi, id.; Dini, tenente; Musolino, id.; Petragnani, id.; Prunas, id.; Rocchi, sottotenente, collocati in aspettativa — Casa, id., promosso tenente — Marini, maggiore, trasferito al 141 — Bartimmo, id., Id. 156 id.

I seguenti ufficiali sono collocati fuori quadro restando comandati al Corpo dove attualmente prestano servizio:

Orsini, maggiore — Salinardi, id. — Bonduri, id. — Grisoni, id. — Motta, id. — Galiani, id. — Cariaggi, capitano — Bonfatti, id. — Florio, id. — Coatz, id. — Bartimmo, id. — Vergara, id — Chiavarelli, id. — Iodice, id. — Celli, id. — Ferretti, id. — Spanu, id. — Riggi, id. — Armati, tenente — Cosseddu, sottotenente — Angherà, tenente colonnello — Galiani, maggiore — Isaca, capitano — Gualdi, capitano — Del Piano, capitano.

ARMA DI CAVALLERIA

Rangone, primo capitano, promosso maggiore — Notarbartolo, primo capitano, promosso maggiore.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Di Pompeo, tenente colonnello, promosso colonnello — Gastaldi, maggiore, id. tenente colonnello.

Sono confermate le promozioni al grado superiore nell'arma di artiglieria, effettuate dal Comando Supremo.

Capitano promosso maggiore:
Bianchetti.

Tenente promosso capitano:
Bosone.

Tenenti promossi capitani:
Ciminelli — Bernasconi — Saporetti — Rapossi.

I seguenti tenenti di artiglieria sono promossi capitani:
Benvenuti — Marze — Della Rocca — Polli — Polverisi — Marraieni — Barbarini — D'Attili — Giordano — Vitali.

I seguenti sottotenenti, sono promossi tenenti:
Franco — Bucceri — Vidale — Grassi — Tedesco — Riccardi — Tarozzi.

I seguenti allievi del 3.o corso straordinario dell'accademia militare, sono nominati sottotenenti nell'arma d'artiglieria:
Percuoco — Renda — Siracusa.

ARMA DEL GENIO

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti:
Musatti — Cammarata — Zambelli.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

I seguenti tenenti di sussistenza sono promossi capitani:
Pescuma — Testa — Baldini — Capanna — Iori — Lari — Tirabella.

Nella Magistratura

Gazzi, pretore a Cherasco, è tramutato giudice a Brescia — Ferrari, giudice a Potenza, è tramutato a Catanzaro — Varriale, pretore a Mondavio, è tramutato a Cingoli — Pirone, giudice ad Arena, è tramutato a Civitacampomarano — Pochi, pretore a Monteleone di Calabria, è tramutato a Campiglia Marittima — Cibelli, pretore a Vieste, è tramutato a Lacedonia — Iannibelli, giudice a Nicastro, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Corbi, pretore a Vittorio, è collocato in aspettativa — Erante, giudice a Girgenti, è collocato in aspettativa.

Sono accettate le dimissioni dalla carica rassegnate dall'avv. De Simone, *giudice in aspettativa.*

Il decreto nella parte riguardante il trasferimento del giudice Pantaleone *da Mezzojuso a Misilmeri, è revocato.*

Caruso, uditore giudiziario presso la procura di Napoli, è destinato vice pretore nel 2.o mandamento di Napoli — Guberti, giudice a Varallo, è tramutato a Forlì — Garau, vice-pretore onorario è destinato a supplire il titolare assente del mand. di Siliqua.

D'Addio, consigliere di Corte d'Appello è confermato nell'aspettativa — Valeriani, consigliere di Corte d'Appello, è confermato nell'aspettativa — Petitto, consigliere di Corte di Appello, è confermato nell'aspettativa — Buonomo, giudice a Napoli, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Catania — Cipolla, sostituto procuratore del Re a Caltanissetta, applicato alla procura generale presso la Corte di Appello di Palermo è confermato nell'applicazione — Triolo, pretore a Ravenna, è tramutato a Misilmeri.

Provincia Romana

Civitavecchia

ALLA CROCE BIANCA

Questa sera la Compagnia di P. A. Croce Bianca ha offerto un vino d'onore al segretario Augusto Sordi ed ai militi fratelli Di Barba, Alfredo e Giovanni, che domani partono a prestare servizio militare. Presenti, oltre la compagnia, il Consiglio, i dottori Arrigo e Costantini, la stampa. Hanno pronunziato parole di saluto il Presidente cav. Ricci, il tenente Sposito, il milite Casamenti Luigi a nome dei compagni.

AL DIRETTORE DELLA CASSA DI RISPARMIO.

Quanto di più ragguardevole conta la città nostra nel commercio e nell'industria si è riunito per offrire un banchetto al rag. sig. Puri Alessandro, che dopo parecchi anni di lodevolissimo servizio lascia la direzione di questa Cassa di Risparmio per andare a dirigere a Genova un importantissimo stabilimento industriale. Brindarono alla prosperità dell'egregio Direttore, che deve a se stesso la sua splendida posizione, i comm.ri Tommaso Alibrandi, Vincenzo Giacomini, il cav. uff. De Marsanich, l'avv. Annovazzi, il capitano Scotti; a tutti rispose, ringraziando, il festeggiato.

Viterbo

PER L'ARRIVO DEI PRIGIONIERI

L'Assessore per la Sanità ing. Bevilacqua, e l'Ufficiale Sanitario Comunale si sono recati ad ispezionare nei riguardi igienici il locale alla Quercia scelto pei prigionieri di guerra. Mentre hanno con soddisfazione vista la applicazione di concetti sanitari civilissimi, hanno dovuto rilevare la mancanza di un locale di isolamento per le urgenze assolute — locale che si impone per la densità considerevole degli ospitandi — e la necessità di coprire per opera Comunale la fogna del Convento che sbocca nel prato a pochi passi dal lavatoio, e che si vale di un fosso scoperto superficialissimo.

Il locale Ufficio Sanitario farà premure per l'attuazione di tali provvedimenti.

Albano

GL'INDUMENTI DI LANA AI SOLDATI

Dissi già come in seno al Comitato d'organizzazione civile fosse stata scelta una sottocommissione per la lavorazione degli indumenti da farsi, a pagamento, con la lana inviata dal Governo. La sottocommissione, presieduta dal prof. Derchia, è composta delle signore Del Pinto Bianca, Gattamorta Maddalena, Giorgio Tullia, Salustri Anna, suor Alessandra e suor Colomba delle monache Giuseppine.

Fino ad ora sono pervenute due balle di lana di chilogrammi 175 ognuna; sono state confezionate 470 paia di calze fatte a mano, per un importo complessivo di lire 400; il lavoro è stato ripartito fra settanta donne, mogli o sorelle di richiamati. Dopo la spedizione delle calze, è incominciata ora la lavorazione delle ventriere, delle ginocchiere e dei farsetti.

Una commissione del Comitato generale di Roma, composta del principe D. Ludovico Chigi, della signora Besso e del signor Segrè, si è recata nel palazzo Municipale per vedere come procedessero i lavori e per annunciare che gli indumenti già pervenuti al Comitato di Roma sono riusciti di piena soddisfazione. La suddetta commissione inquirente si è compiaciuta anche del modo con cui sono tenuti i registri nei quali è presa nota della quantità della lana affidata, della data della consegna da parte delle lavoratrici degli indumenti, delle cifre versate a pagamento della fattura. Un lavoro complesso il quale, oltre che a beneficio dei soldati, va a vantaggio delle famiglie più bisognose del paese.

Ariccia

DISGRAZIA MORTALE

Tale Fortunato Carnevale, di Albano Laziale, mentre stava mettendo i fili elettrici in un'aula delle nostre scuole elementari, ha perduto l'equilibrio ed è caduto riportando edema polmonare e commozione cerebrale.

Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale di Albano, dove versa in gravissime condizioni.

Si deplora la mancanza di una barella nel nostro Comune, altrimenti le cure prodigate al povero Carnevale sarebbero state più pronte e più efficaci.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA